L'AMARILLI

PASTORALE

DI

CHRISTOFORO

CASTELLETTI.

Nuouamente dall'istesso Auttore accresciuta, emendata, e quasi formata di nuouo.

IN VINEGIA,

Presso Gio. Battista Sessa, & fratelli.

M. D. LXXXVII.

ALL'ILLVSTRISS. SIGNOR PATRON OSSERVANDISS.

IL SIGNOR LOTHARIO CONTI,

Barone di Poli, &c.

RIPIGLIÒ nelle mani questi giorni adietro il Castelletti la AMARILLI sua Pastorale: e parendoli, che per esser ella il primo suo parto, & da lui ancora assai giouane dato à le stampe: haueua in alcune parti bisogno di limatura; si pose a riuederla, & in tanti luoghi la mutò, la scemò, e l'accrebbe, che della prima altro che'l nome non ui lasciò. Di

maniera, che in uece di limarla; si può dire, che la tornasse à riporre nella fucina, & à rifarla di nuouo. E così rinouata, in premio delle fatiche, che ho prese in fare stampare tutte le compositioni, che infin' hora egli ha mandato in luce, me la diede, perche io di lei seguissi il mio piacere. Onde uolendo io in qualche parte riconoscere questa sua buona volontà, non ho saputo trouar Signore, a cui potessi donarla, che fosse piu caro all'Auttore, che V. Sign. Illustrissima: sapendo ch'ella è stata da lui per suo unico padrone, già sono tant' anni, singolarmente eletta. Nè fuor di ragione è stata questa sua elettione: perche ella è d'una delle quattro piu principali, e piu Illustri famiglie Romane; dallaquale Innocenzo Terzo, Gregorio Nono, & Alessandro Quarto, Sommi Pontefici, sono discesi; oltre all'infinito nu

mero

mero di Cardinali, di Vescoui, & di Colonnelli, e di Guerrieri ualorosissimi. Vno de' quali è stato l'altrettanto esperto, e prudente, quanto forte, e generoso Signor Torquato, suo padre, di gloriosa memoria; adoprato dal Re Christianissimo in tutti li piu importanti, e piu pericolosi fatti d'arme, che al suo tempo auuennero. da' quali, tornando sempre uittorioso, meritò che altri il chiamasse, sì come potrà chiamarsi, mentre durerà il mondo, il granFolgore della guerra;

Il Caualier, ch'Italia tutta honora.

I cui uestigi, non meno arditamente, che gloriosamente s'ingegna à tutto suo potere, di calcare l'Illustrissimo Signor Appio, suo figliuolo, & di V. Sig. Illustrissima fratello; uno de' piu coraggiosi, & arrischiati Caualieri, che cinga spada; in così giouane età, già la seconda uolta, dal Serenissimo Sign. Duca Alessandro

 sandro

ſandro Farneſe Duca di Parma, Generale Imperadore dell' eſſercito di ſua Maeſtà Catholica nelle guerre contra la Fiandra ribellata; non tanto per la diſcendenza, che egli ha dal lato materno, dalla Caſa Farneſe, quanto per l'ardire, & per lo ualor ſuo di nobiliſſimo carico di Capitano di molte Compagnie di caualli honorato. Oltra a queſto il guſto, & la cognitione, che Voſtra Signoria Illuſtriſſima ha di quaſi tutte le ſcienze; la felicità dell'ingegno; la uiuacità dello ſpirito; il compiacimento, che prende di benificare altrui; i coſtumi non pure Signorili, ma reali; le affabili maniere; l'aere Gioniale del giocondo, & piaceuole volto; la proportionata unione, e marauiglioſa corriſpondenza de' colori, de i lineamenti, & delle miſure di tutte le parti del ſuo corpo; argomenti della Concor-

dia

dia delle virtù, nel suo gentile animo, la rendono per sì fatta maniera compita, & riguardeuole, che à pena altri comincia à conoscerla, che si sente cattiuar l'anima, & ambisce diuenir suo Seruitore. Di modo che non è marauiglia, che il Castelletti, essendo da lei reputato uno de i suoi piu cari serui, altro Signore non nomini, altro non ammiri, che il Signor LOTHARIO CONTI, & il chiami del continouo suo protettore, suo benefattore, & solleuatore della sua bassa fortuna. Resti dunque seruita accettare la nuoua AMARILLI, che ne la supplico humilmente.
Et augurando all'Illustrissimo, & Reuerendissimo Monsignor Vescouo di Ancona, l'altro suo Fratello, il solleuamento al grado, al quale ascesero tanti uostri Auoli, & a Lei l'aspettato fine di ogni suo deside-

 rio,

rio ; con humiltà gli bacio le mani.

Di Roma il decimoquinto di Genaro 1587.

Di V.S.Illuſtriſ.

Humiliſ. ſeruitore

Giacomo Tornieri.

SO-

SONETTI DI DIVERSI bellissimi ingegni.

Del Caualier Guarnello.

DOlce cantando pastorali amori,
Erranti gregge, & humili intrecciate
Capanne d'alghe, e semplice beltate
Di pastorelle, e boschi, e fonti, e fiori;
Ne fai spregiar le regie d'ostri, o d'ori
Splendide pompe, e l'alte logge ornate;
E quella sì felice antica etate
Tutti indolcisci, rimembrando i cori.
D'ogni affetto terren l'alme ne sgombra
L'Egloga tua: cui forma, e luce rende
Chi tant'alto cantò Titiro à l'ombra.
Torna Amor à l'aratro, e pastor scende
Febo, e tal gioia il fero Marte ingombra:
Che depon l'arme, e la zampogna prende.

Di M. Nicola de gli Angioli.

Dunque esser può, ch'à l'armonia discorde
De le ruuide canne de' pastori
La tersa cetra il vostro Apollo accorde
Per far gentili i più seluaggi amori?
Deh cantate di Marte anzi gli honori,
E l'armi al suon de le temprate corde;
O come incenda Amor nobile i cori:
Che sien materia al chiaro stil concorde.
Che boschi, ò selue? le città pompose
Sieno Theatri a que' pensier diuini;
Ch'en noi la dotta altera Musa inspira.
E sie poco il ueder correr Delfini;
E sorger nuoue Thebi, e più famose,
Al gran concento de la uostra lira.

Di M. Baldo Cathani.

Nasce dal tuo bel foco acceso in cielo
Ne le tenebre nostre tanta luce;
Che con nouelli, ardenti raggi adduce
Splendor' al Tebro, e marauiglia a Delo.
Hõmai più Sol non curerai, nè gielo,
Nè tempo, o forza di celeste luce:
Che quel lume diuin, che'n te riluce,
Si sgombra intorno ogni contrario uelo:
Tu tersa specchio de la uita altrui,
Da le fiamme d'Amor fatto più chiaro,
Mostri i perigli a semplicetti amanti.
Per destra uia lunge da regni bui
Ne scorgi, hor che del gran Titiro a paro
La uezzosa AMARILLI adorni, e canti.

Di M. Porfirio Feliciani.

De' campi Elisi in uerdi piagge amene
Solean le uoci tue gioconde, e grate
Far dal canto restar mille Sirene,
E dolce intenerir l'aure beate.
Pastor, da quelle parti, alme, e serene
Giunto del Tebro in sù le riue amate
D'AMARILLI gentil con dolci auene
Hor canti l'alte uoglie innamorate.
Ben di tua sorte gloriar ti dei;
Ch'à udir ti uien sotto mentita uesle
Marte, Minerua, Apollo, e gli altri Dei:
E dicono ascoltando hor quelle, hor queste
Note care, soaui; come sei
Sotto forma mortal pastor celeste.

Di

A iiii

Di M. Antonio Ongaro.

Non s'era messo il pastorello ancora,
Per guidar la sua greggia al pasco, in uia;
E giunta in Oriente à pena apria
L'uscio del Sol la pallidetta Aurora.
Quando la schiera, che Parnaso honora,
Con Amor, con le Gratie in compagnia
Di ricchi fiori una ghirlanda ordia
Lungo le sponde, che Permesso irrora.
Sorgiunse Apollo, e dimandolle a cui
Tessete, ò Muse, questo fregio? & elle,
Al Castelletti honor di queste riue.
Rispose Apollo alhor; conuiensi a lui
Questo, e preggio maggior: perche non uiue
Chi più dolce di lui canti, o fauelle.

Di M. Antonio Decio Cocoagino.

Odo insieme formar dolci, e profonde
Voci, che'l Mincio ìuidia n'haue al Tebro:
Nè sò s'el cãtor Tracio in riua à l'Hebro
Sì soaue le sparse, ò sì gioconde.
Al suon, che spirto al tronco secco infonde
Chinan le cime giù l'olmo, e'l Genebro:
Oblia l'armento pien di gaudio, & ebro
Di pascer le fresc'herbe, e di ber l'onde.
E cotai note soura un colle aprico
Scorgo mille pastor cinti di fiori
Scriuer sù'l limitar d'un Tempio antico
In questo; al Diuo de' Thoscan pastori
Luogo già Sacro; ogn'un'à Febo amico
Di Pã i uece il CASTELLETTI honori.

INTERLOCVTORI.

Credvlo Selvaggio Licida	Pastori.
Amarilli Tirrenia Vrania	Ninfe.

Cavicchio Villano, capraio di Seluagio.

Echo.

DELL'AMARILLI
PASTORALE,
DI CHRISTOFORO CASTELLETTI,
PROLOGO.

APOLLO in habito Pastorale.

Ani, e lieti ui tenga
il cielo amico:
Ma se per caso, ouer
per uostra colpa,
Per aere infetto, ò
per diuin uolere
Infermitate ad aggre
uarui uiene;
La mia uirtute in fauor uostro sia,
E la perduta sanità richiami.
Voi affisate gli occhi nel mio uolto;
Inarcando le ciglia. Vi fan forse
Merauiglia nel cor le mie parole?
Vi par forse impossibile, che possa
Sotto pastoral ueste esser'ascosa
Virtù sì rara, e di sì eccelso pregio?
Non mirate il uestir: che questo manto

Ri-

Ricuopre Deità sacra, e celeste.
Io son, che ritrouai la medic'arte;
Da me con l'herbe a risanar gl'infermi
Corpi, e saldar le piaghe appse il mōdo.
Io son di Gioue figlio, e di Latona,
Che cō Diana ī Delo a un parto nacquì.
Con l'arco istesso, c'hora porto al fianco
Passai l'horride squame al gran Fitone:
Sterope, Bronte, e Piragmone ignudo
Fabri di Mongibello ardente uccisi.
La mère io son del mōdo, e'l cor del cielo,
E de'giri stellanti il quarto uolgo.
Apro le nubi, gli erti poggi indoro
L'hore distinguo, gli animanti desto
A l'opre usate. a lo spuntar de' miei
Raggi de l'Oriente alzan'il crine
I tramortiti fior, la terra ride,
E di nuouo color s'orna, e riueste.
Io meno la fiorita Primauera,
La State cinta di mature spiche,
Il pomifero Autunno, e'l freddo Verno.
Io son, che sù le sponde di Permesso
Assiso fra le noue mie sorelle
Fo rimbōbar con la mia cetra il mōdo.
Ma parmi di ueder' à mille segni,
Che ui spinga à saper desire intenso
Perche'n uece del plettro aurato i porto
Vn baston rozo di siluestre oliua,
E uota la faretra, e steso l'arco
E'n luogo de' miei rai uesta una pelle.
Vn; che del Tebro in sù la riua nacque,
E di sua etate è nel piu uerde Aprile,
Di

Di uirtù sempre, e del mio cāto amico;
Più uolte mi pregò con le man giunte
Ch'io li lasciassi ber sol'una stilla
Del fonte, che'l Pegaso aprì col piede,
E li prestassi la mia dolce lira.
Ma perch'ei uiue di pensier noiosi
Armato il petto; e da grauose salme
D'acerbissime cure oppresso, e stanco;
Duri auuersari al mio soaue canto;
Sempre ho conteso al suo gentil desio.
Nè diede ei però fine a caldi preghi:
Anzi ogn'hora che posa hauer poteo
Con le lunghe fatiche, e trarre il collo
Da l'aspro giogo, che sì forte il preme,
Di nuouo mi pregò. Ma poi che uide
Che'l pregar'era uano: accorto forse
Che la mia lira era tropp'alto dono,
Et era suono non da la sua bocca;
Vna roza zampogna in don mi chiese.
Mi rendei uinto al fine: e non li diedi
Quella con cui l'audace Marsia uinsi;
Ma la fei di mia man con sottil canne.
Ond'ei s'era con quella hoggi disposto
La fermezza, la fè, gli aspri disagi,
I non pensati auenturosi inganni,
Le pacifiche guerre, i dolci sdegni,
E mill'altri amorosi auenimenti
Voler cantar di pastorelli, e ninfe.
E per mescer fra'l pianto un breue riso
Di sēplice Villan sciocchezze, e scherzi
Gir'inestando infra dogliosi accenti.
Ma perch'è mal'esperto, e poco ha usate

Le

Le labbra al suõ di questa mia zãpogna,
Staua tutto pauroso, e non osaua
Porla à la bocca, e spirarui entro l'aura.
Ond'io uenir fingendo à rincorarlo
Mi son spogliato de'miei chiari raggi.
(Poiche qui senza me per tutto splende;
Mercè de gli occhi uostri, o belle dõne;
Che quasi fanno inuidia à la mia luce)
E sceso me ne son dal quarto giro
Lasciãdo à l'hore il carro aurato in cura.
Ma uengo sol per rimirar l'aspetto,
Splender la fronte, sfauillar le luci
Di uoi, non sò se mortal donne, o diue.
E perche nessun'huom di me sospetti
Venuto son sotto mentite larue,
E con l'habito stesso, onde uestito
Lũgo Anfriso guardai le biãche gregge.
Io uado à mescolarmi tra pastori,
Et à inuolar, fra questi rami ascoso, (do.
Tra frõde, e fronde qualche dolce sguar

DELL'

DELL'AMARILLI
PASTORALE,
DI CHRISTOFORO
CASTELLETTI.

ATTO PRIMO.

CREDVLO pastore.

Cre.

CCO che pur gradisci i miei desiri
Alba; mentre sorgendo
Inuiti al giogo i buoi, le gregge al pasco.
Non sì tosto hiersera incominciaro
A'mbrunirsi le ualli;
Che desio del tuo lume al cor mi nacque.
Ma non sò quel, ch'io uoglia.
Tu rinouelli il male,
E duolo à duolo aggiungi.
Che se notte mi cela il fero uolto
De l'alpestra mia Ninfa;
Mi sostiene una speme,
C'ho di uederla, quando tu ritorni

A scor-

A scorger Febo al suo diurno corso,
Forse i begli occhi di pietate ornata:
E fà questo sperar men graue il pianto.
Ma quando poi ti ueggio aprir'il cielo
Al nouo giorno, e discacciar le stelle,
Ombra, ò uelo non è che mi contenda
Lo sguardo minaccioso di costei.
Tal, che non posso à la mia propria uista
Inganno far, com'al pensier facea.
E fallace riman la mia speranza.

LICIDA pastore.
CREDVLO.

Lic. *ONde Credulo auien, che co' lamēti*
Fai risentir le ualli?

Cre. *Deh se mai le tue biade non offenda*
Rabbia di uenti, ò tempestoso nembo;
Non uoler hor ch'all'impiagato core
Nouelle piaghe accresca
Col contar la cagion de'lunghi affanni.

Lic. *Anzi contala pure:*
Perche contando il duol si disacerba.

Cre. *Licida, tu t'inganni*
Che non ha tante spiche Giugno, e tante
Ottobre uue mature,
Quante uolte il contrario in me prouai.
Ma poiche à dir mi sforzi
Tanto dirò, quanto mi lascian dire
Le lagrime, e i singulti.

Lic. *Horsù pon freno al pianto.*

Prendi a narrar la tua penosa uita.
Chi sà se dar'io ti potessi aiuto?
Cre. *Saprai che la mia patria*
E' Candia, e non è Credulo il mio nome
Auegna ch'ogn'un Credulo mi chiami.
Lic. *Che contrario pianeta, ò rea fortuna*
Ti dilungò dal tuo natio terreno;
E ti fece cangiar il proprio nome?
Cre. *Ne la tenera età, quando mez'anno*
Sopra duo lustri haueua compito à pena;
Solea talhor non lunge
Da la Cittate in un'ombrosa ualle
Gir con altrui fanciulli
A essercitarmi in fanciulleschi giochi.
Iui solean de la Città medesma
Molte fanciulle ragunarsi à tessere
Ghirlandette à le tempie,
A menar balli, a guerreggiar cantando:
Hor mentre un giorno un numero di quelle
Cantauano; io ne uidi una tra loro
Che di beltà, di gratia, e di uaghezza
Tutte l'altre uincea.
Non sò se fosse natural instinto,
O pur se fosse Amor, ch'oltra mi scorse,
Perche ne' petti de' fanciulli Amore
Poco adopra il suo dardo.
A la bella Licori m'appressai;
Che così nome haueua quella fanciulla;
E le presi à parlar', & in parlando
A scherzar hor co' motti, hor con le mani.
Indi a cantar con meco la sfidai,
Patteggiando con lei; che chi nel canto

Da

Da l'altro fosse uinto
Per ciascuna canzon'in premio desse
Al uincitor un bacio.
Così più uolte ella la bocca giunse
A la mia bocca, & io più uolte colsi
Da le sue labbra i baci.
Che nulla il superar, ò'l restar uinto
Noia mi daua, che'l diletto istesso
Io prendeua perdendo,
C'hauea uincendo preso.

Lic. *Prudentissimo Amor; ben da se stesso*
A furti suoi sà ritrouar la uia
Senza ch'altri lo scorga, ò gli l'additi.

Cre. *Da indi in poi Licori hebbi sì amica*
A le mie uoglie: che mai sempre à lato
Voleua hauermi: e quando mi partiua
Se le partia del petto il core insieme.
E come si conuiene a fanciullezza
Ne cingeuamo hor con le braccia il collo
Come cinge hedra i tronchi;
Hor'io cogliea da le uermiglie labbia
Quasi ape industre i rugiadosi fiori;
Hora sonno prendea nel suo bel seno.

Lic. *O fortunato; ch'à tuoi bei desiri*
Così benigno ritrouasti Amore.

Cre. *Sfortunato uuoi dir: che picciol tempo*
Durò sì lieto stato.
Le stelle inuidiose del mio bene
Il ciel chiaro in un punto
Velar di nubi oscure.
Ahi ch'à la gioia il duol sempre è uicino.
Hor per dar fine al tragico successo

Durò

Durò frà me, e Licori un'anno intero
Il legitimo amor : nè ui fu alcuno
Ch'ardisse scompagnarlo :
Ma pur'al fin quella bellezza stessa
Che mi haueua legato,
Strinse un'altro pastor del mio paese.
Che dopo hauer più dì pregato indarno
Lei, che mè solo amaua ;
Cangiò l'amor in odio :
Ma sì ben finse, che mostrò d'amarla
Più che non facea prima.
E'nuidiandomi il ben, di ch'io godeua,
Vn dì, che del cacciar la trouò stanca ;
Ch'iua cercando in sù'l piu caldo giorno
Per isppegner la sete, un fresco riuo ;
Con finti inuiti, e con lusinghe false
L'indusse à bere auelenato uino .

c. *Ahi cruda uoglia, ahi buō guerso, & em- (pio*
Come potesti mai
Disporti à sì reo fallo ?
Che seguì de la misera Licori ?

c. *Tosto che'l caso udij, colà ne corsi,*
Dou'ella stesa in terra
Alzaua al ciel le mani, e con parole
Interrotte chiamaua il nome mio .
Subito che fui giunto inanzi a lei,
Ella i begli occhi aperse alquanto, e disse
...n uoce, che da me fu intesa à pena ;
...en mio ti lascio; e la cagion ch'io mora
... l'inuido Montano, il tuo riuale :
...i con frode mi diede
...ortifero ueneno .

Ond'io

Ond'io per la gran doglia
Da me diuiso, e quasi fatto insano
Indi mi tolsi, e per incolti boschi,
Fuor del camino usato il camin presi.

Lic. *Ecco i frutti d'Amor: pene, e disagi.*

Cre. *Ma perche'l padre mio non sospettasse.*
Per l'improuisa, e subita partita,
Che folgore percosso, ò d'aspra fera
M'hauesser forse diuorato i denti
E ciò cagion non fosse
A lui di doppia doglia
Feci ad un mio fratel palese il tutto.
E dal dì che Licori uscì di uita
Il Verno diece uolte
Vidi legar con duro ghiaccio i fonti,
Et altretante sciorgli il caldo estiuo;
Nè giamai uisto haueua
Calle segnato da uestigio humano.
Nè lontananza, nè uiaggi alpestri.
Nè fame, ò sete mai, nè freddo, o caldo
Mi facer'obliar la mia Licori.

Lic. *Se i gran disagi, e se lo star lontano*
Raffreddar non potero,
O in parte intepidir l'amor'ardente
Dopò lungo bollir dentro al tuo core;
Il douean far pur gli anni; che uolgendo
Sogliono consumar la pietra, e'l ferro.

Cre. *Ahi che contra il lor solito costume*
Di cancellar non hebber mai uigore
L'imagine scolpita in mezo l'alma:
Tal che perduta in tutto
Ogni speranza, che pendea dal tempo

Per soltragger la mente al graue duolo,
Nel uolto cominciai de l'altre donne
A cercar la sembianza di Licori.
E dopo hauer piu dì cercato indarno
Vna Ninfa trouai, ch'en riua un lago
Gittaua l'esca, e l'hamo a' pesci incauti;
Che sì Licori in uista somigliaua;
Che se per fermo non credessi ch'ella
Fosse dal rio uelen rimasa estinta,
Io l'haurei per Licori in cambio tolta,
E detto senza dubio ella è Licori.
ic. *Parmi gran refrigerio ad un'amante,*
Che da la donna sua uiue lontano,
Di lei la forma in altra donna scorgere.
e. *Non piu tosto mirai le belle luci*
Che sentij per le uene occolto foco
Girmi serpendo al core.
.*Che modi usasti seco, e che parole?*
. *Apersi diece uolte*
Per iscoprirla l'amorosa fiamma,
Le labbra, e diece uolte un timor fredd[o]
M'ingôbrò l'alma, e la mia lingua auin[se],
Sì, che parea di smalto
E non potè formar parola, o suono.
Quando mirò la Ninfa il guardo mio
Fiso ne gli occhi suoi
Vergognosa chinò la faccia al grembo,
La faccia tinta di color di rose:
E la canna nel rio di man le cadde,
E tacita in un punto il piede mosse
[V]erso una folta selua, e mi s'ascose.
O che subita fuga.

E da

Cre. *E da quel dì uestite ha già due uolte*
La State i campi di pieghevol biade,
E de' fiori le piante ha priue il Verno;
Et ella in uece di pietosa farsi
Al pianger mio, diuien uia più ritrosa.
Ella fu la cagion, ch'ad habitare
Rimasi in queste selue di Toscana.
Io ben pensai, che doue i preghi miei
Basteuoli non furo a'ntenerire
Il sasso, ond' Amarilli s'arma il core;
Almen Vrania sua compagna fida;
La saggia esperta Vrania, che gran tẽpo
Fu ministra di Pallade, e da lei
Sapere, e senno oltr' human' uso apprese;
Con ragion uiue, o con lusinghe, o doni
Rompesse il giel de l'indurata mente.
Ma lasso, ch'ella, & io spẽdiamo i giorni,
E l'hore indarno, e nulla ne rileua.

Lic. *Tal durezza, Pastor, non ti sgomenti.*
Qual cosa è dura piu del Marmo? ò molle
Qual piu de l'acqua? E pur da poca stilla
Di moll'acqua s'incaua il duro marmo.
Amor t'affidi, ch'ei tender' insegna
Tante reti, & inganni, che schiuarli
Ella non saprà tutti. E quando fosse
Per tua salute ogn'altra aita esclusa;
Le farà cangiar uoglia il tempo stesso;
Non sai che'l tẽpo al cane il dente toglie,
Et al destrier superbo il freno impone?
S'io per te posso alcuna cosa, adoprami.
Vò gir'in questa ualle
A prender de gli sterpi per difendere

Il mio uecchio tugurio
Da l'ingiurie del ciel. Cre. *Vanne felice.*

CAVICCHIO Villano, Capraio di Seluaggio. CREDVLO.

Cau. *Corpo, ch'io nõ uò dir, de la Versiera*
Mi corrõ dietro uguãno le disgratie
Più che le mosche à la giuncata fresca.
Non è mai dì che non mi sia rubato
Vna capra, o un capretto.
Cre. *Veggio di quà Cauicchio*
Caprar del mio Seluaggio,
Le uoglio dimandar s'hauesse a sorte
Visto stamane la mia Ninfa bella.
Cauicchio, hauresti tu incõtrato, ascolta.
Cau. *Non posso: lascia: che mi conuien' gire*
A cercar d'una capra, c'ho perduta.
Cre. *Fermati. Haueresti uisto,*
Cau. *Ho uisto la midolla d'un budello;*
Cre. *Sei strano.* Ca. *Io son' il capo di mio padre.*
Ho una rabbia, che darè a mia suocera.
Lasciam'ir, lasciam'ir: non piu parole.
Cre. *Odi per gratia solo una parola.*
Cau. *Sei più noioso, che non son le uespe.*
Che uuoi? Cre. *Vorrei sap s'hauessi a caso*
Quella Ninfa incontrata per la uia;
Che m'ha furato il cor di mezo'l petto.
Cau. *Se mi fossi abbattuto*
Quando costei te'l tolse, io glie n'haurei
Tolto un pezzo di mano per portarlo
A la Ciuetta mia, che'n quattro giorni

Non ha mangiato se non un topino.
Dicono pure quest'inamorati
Le pazze bugiacce. Se tu fossi
Senza core nel petto
O sì, ò nò che tu mi parleresti.
Tanto mi fosse mai stata furata
La capra mia, quanto a te è stato mai
Furato il core, ò'l fegato.

Cre. *Deh dimmi s'hai veduta la mia Ninfa.*

Cau. *Deh dimmi s'hai veduta la mia capra.*

Cre. *Tu sei scortese affatto.*

Cau. *Che sò che Sninfia sia, se non me'l dici.*
Sono piu Snifie per queste foreste
Che cicale l'Agosto. Come uuoi
Ch'io possa indouinare?

Cre. *Ho di lei ragionato tante uolte*
Col tuo padrone in tua presenza: ch'io
Mi credeua ch'a un cenno m'intendessi.

Cau. *Io non intendo a cenni, se non quelli,*
Che m'inuitano a bere

Cre. *Amarilli è colei, di ch'io ti chieggio.*

Cau. *Amagrilli babaù.*
Si eh? ti ci sapresti accomodare?
E' saporita, morbida, pastosa
Com'un petto di lepre, è biancelina
Più che la festa la camicia mia.
Ha quelle poppe, che paion due rape;
Le labbra rosse com'una ciregia,
I denti com'il fior de la farina;
Il naso grande, dritto, profilato,
Che par'un torso mondo di lattuga.
E lodorosa com'un mel cotogno.

O que-

O quegli occhini son pur luccicosi;
Somiglian quelli del mio gatto al buio.
Ma fai che ti uò dir? che tu non pensi
A' fatti suoi, che ci darem sù'l capo.
Cre. Perche? c'hai a far seco?
Cau. Perch'è l'inamorata di Sorbaggio. (poni
Cre. Di chi Seluaggio? il tuo padrō? Ca. t'ap-
Cre. Dici il uero, ò mi beffi? Cau. ò tu sei sciocco;
Il mio padrone ti stà sempre a lato
Com'il sonaglio al guidarel di greggia,
E uuoi darmi ad intender che no'l sappi.
Cre. Ciò non crederò mai.
Vn, ch'ama me piu che la propria uita,
E del mio amore è fido secretario;
Impossibil mi par che mi facesse
Vn così graue torto.
Cau. Io non sò nulla, nulla di cotesto
Torto. s'ei ti fa torto, e tu raddrizzalo.
Sò ben ch'egli è piu ghiotto di colei
Che'l nibbio de' polcini. Horsù rimanti
Ch'io uoglio ire a trouar la capra mia;
Acciò se'l padron torna à la capanna
Non me la ponga a conto del salario.
Cre. Ferma il passo Cauicchio. ascolta, ascol-
S'è dileguato. Ahi strana sorteria; (ta.
Che nuouo stratio è questo, ch'apparecchi;
Ho dunque à creder io che mai Seluaggio
Tradisse in tal maniera
Vn, che l'ama uia piu, che gli occhi suoi;
Egli ha scoperto quāto ha chiuso in core?
Io questo dubio mi uò tor da l'animo
Pria che da gli alti monti

Caggian l'ombre maggiori:
E se sia uero, io ne farò uendetta,
Ch'un tradimento tal pareggi, e uinca.

SELVAGGIO pastore.

NOn trouo in nessun calle impresse l'orme
De la dolce Amarilli. Hor mi rimena
Ch'io l'ho tal uolta uista ĩ q̃ste ualli (bra
Tender'i lacci, & inuescar le panie
A' semplicetti augelli.
Buon fia che quì l'attenda,
E posandomi doue
La fresca, e folta herbetta
Mi porge nel suo grembo amico seggio
Cantando sfoghi la mia interna doglia.
E'l canto al mormorar de le chiar'onde
Di questo fonte accordi.
Che mi rileua errar per gli hermi boschi
Fra rubi, pruni, e sterpi,
Per erte balze, e dirupati sassi:
Per gli spechi, & pe' dumi hispidi, e foschi
Tane d'orsi, e di serpi,
Dou'huõ giamai non mosse ancora i passi:
Se meco sempre stassi
Amore, ouunque i mi riuolga il piede,
E con stral nuouo a saettar mi riede?
E col membrarmi il bel soaue sguardo
Giũge nuou'esca al foco, ou'io tutt'ardo?
Col fuggir l'otio, ond'ha uirtute il bando,
Et hor ceruo, & hor damma,
Hor lepre, hor'altra fiera fuggitiua

Con

Con le reti, e co'ueltri andar cacciando;
Sperai che la mia fiamma
Si rallentasse; ma si fà più uiua.
Che la mia Ninfa schiua
Vien meco, e sede in mezo del mio petto;
E sol di lei pensando ho alcun diletto.
Nè men, perch'ella stia da gli occhi lūge,
L'amorosa saetta il cor mi punge.
Ahi quante uolte l'ombra d'una palma,
O d'una salce lenta,
Che da l'aure crollar talhor mirai,
Ingannò dolcemente gli occhi, e l'alma;
E dissi hor s'appresenta
Quella, che mi cōdanna a tragger guai.
Perche di lei pensai
Che fosse l'ombra. E mentre di lontano
Seguir la uolli, il mio pensier fù uano.
Non è sasso, nè tronco, oue non sia
Pinta per man d'Amor la Ninfa mia.
A riuederla à forza amor mi mena,
Ancor ch'aperto i ueggia
Che'n uolerla mirare io corro a morte:
Poich'ella prende a scherzo la mia pena,
Cui null'altra pareggia;
E per me chiude di pietà le porte.
Ahi dolorosa sorte;
Sprezzo Tirrenia (o d'Amor strano effet-to)
Che non men d'Amarilli haue l'aspetto
Leggiadro, e bello; e p me s'ange, e strugge.
E costei seguo, che s'appiatta, e fugge.
A giusto Amor s'è contra me giurato,
E conuiemmi obedire

 Ala

A la sua legge, ancor che obliqua, e dura.
Ma folle, che chiegg'io più lieto stato,
Se per costei languire,
E uiuer chiuso entro a prigione oscura,
M'è più dolce uentura,
Che 'l gioir per qualunque in libertate.
Più 'l guardo suo diuiso da pietate.
Bramo, che quel d'altrui pietoso humile.
Segui pur dunque Amor l'usato stile.
Non appare Amarilli. andar fia meglio
A ricercarla altroue.
Mà uò ben prima che di quì mi parta
La poluere, e 'l sudore
Depor nel fresco fonte, e ristorarmi
Con questi agresti cibi.

CAVICCHIO con la capra in ispalla.
SELVAGGIO.

CAncar uēga a' padroni, e a chi li uuole.
Gli uorrei ueder tutti in sù le corna
D'un Toro, c'ha perduto la giouenca.
Gliè che arte da cani, e d'assassini
Lo star con altri. A punto i seruidori
Sono come l'incenso in sù carboni;
Ch'arde se stesso, e a gli altri gitta odore.
Sel.*Cauicchio ò là; con chi gridi? che uuoi*
Far di cotesta capra in sù la spalla?
Cau.*O padron, ben uenuto. uò menarla*
Al pasco oue son l'altre:
M'era rimasta nonsò come deptro

Vna

Vna macchia di rubi à pascolare
E certi ladroncelli.
L'haueuan presa, e mescolata insieme
Con un lor branco di settanta capre,
Che nõ l'hauria trouata un Negrofante.
Non m'è giouato dire, è di Scempiaggio;
Che u'è stato bisogno il testimonio
Se non ui s'incontraua il Nanni à caso,
Che la riconosceua, ero impacciato.
Capperi tu tranguggi
De' grossi, e gran bocconi.
Deh lasciami digratia ber'un tratto;
Che son scalmato a fatto, e mi sent'ire
Dentro la pancia le budella in giro.
...el. Ponti giù: mãgia quel, che più t'aggrada.
...au. Rossina: uà colà doue t'aspettano
Le tue sorelle. Funga, Zoppa, Buzzica,
Fate allegrezza: ch'ecco la Rossina
Vostra, ch'è ritrouata. E' ben' incarne
Più di quel, ch'io pẽsaua: la mia schiena
Il sà; che me l'ha quasi rouinata.
O sento rinuenirmi à poco, à poco.
Com'è passata la caccia. stamani?
Tu sai quel'a ualletta
A piè de' colli, che colà si ueggiono.
Nel cui lato sinistro
...di pruni un cespuglio, e di labrusche.
La sù più uolte mi ci son trouato
...'mpaniar gli uccellin con la ciuetta.
...presi una mattina forse dodeci
...a Pettirossi, Castriche, e Fringuelli.
...usci cacciator prattico. Cau. Si, chiedi

Pur che caccia tu uuoi, che le sò tutte.
Io sò col formicone, e con l'archetto
Pigliar' i Beccafichi, e con la ragna
Ancora doue sia qualche ficaia.
Piglio i tordi col fischio, e col zimbello
L'allodole l'Ottobre à le pareti.
D'ogni caccia i son matto. d'una sola
Nō mi son mai curato. Sel. *Qual' è q̄sta?*

Cau *Quella, che ui s'adopra l'archibugio.*
L'amicitia del foco non mi piace
Scherzo mal uolentier co' fatti suoi.

Sel. *Tu nō hai mal giuditio.* Ca. *In q̄sto mezo*
Non è mal rinfrescarsi un pò lo stomaco.

Sel. *Bei pure allegramēte.* Ca. *oh com' è buono*
Farebbe ritornar' in morte un uiuo.
Che sia tu benedetto cento uolte
Seguita pur' inanzi hor, c'ho beuuto.

Sel. *A l'intrar de la ualle io scorsi un Ceruo,*
Che giacea steso à l'ōbra d'una quercia.
Gli lasciai dietro il cane; & egli tosto
Che'l correr si sentì dietro le spalle.
Spiccò un salto, che parue una saetta
Verso il cespuglio: e da la ualle uscendo
Per lo più denso bosco il corso uolse.
Et in modo appiattossi entro le frondi,
Che lo perdè di uista il mio leuriere,
E molle di sudore
E uibrando la lingua, & anhelando
Fece per istanchezza a me ritorno.

Cau. *La intese a rimboscarsi.*
A la campagna aperta egli n'haurebbe
La peggior parte hauuta. ne le bestie

Ancor

Ancor si troua la malitia. Mille
Volte m'è interuenute ch'un Fringuello
Si sarà accorto ch'un compagno suo
Sarà incappato al uisco; & egli subito
Si farà allontanato da le panie
Et io fischia, e rifischia ci, ci, ci, ci.
Ci, ci, ci, ci, ci, ci.
Che ci ho hauuto tal uolta quasi a pdere
Il fiato, e non c'è stato mai più uerso
Che sia tornato ad appressarsi.

Scl. *Horsù uuoi tù piu bere? altro pensiero*
Ho in cor, che di discorrer de le cacce:

Cau. *S'intende ch'io uò ber' anco un pochino.*

Scl. *Bei, mētre ch'io nel zaino il pan ripongo.*
Che ti pensi di far? uuoilo ber tutto?

Cau. *Tu m'hai guasto la gran consolatione.*
Io me n'andauā in fugo com'il gatto
Quando il Gennaio maiuola.

Scl. *Se mi sento assetato per la uia*
Con che uuoi tu ch'io mi ristori alquāto?

Cau. *Io ueggio, io ueggio che tu hai ragione*
Ma mi sapeua tanto dolce; ch'io
Venderei la camicia, e la pelliccia
Per non far' altro mai che ber del uino.

Scl. *Horsù torna a la guardia de l'armento*
E uedi che non entri in campi altrui:
Acciò non tocchi a me rifar' il danno.

Cau. *Vorrei pur lauorar da ualent' huomo*
S'hauessi sempre quel barlozzo a lato.
Io non uorrei che ui restasse capra
Ch'io nō l'hauessi munta, e fatto il cacio,
E la ricotta, e la giuncata un' hora

Inanzi che'l padron fosse ito à letto.
Oh, i mi sento sì leggier di gambe,
Ch'i farei à saltar con le testuggini:
Che si che uolo in aria com'un grillo?
Sento uno, che mi uuole alzar da terra,
E mi uuol far cadere. Vuoi star fermo.
O là che pioggia è questa à l'improuiso
Misericordia, aiuto, ò che baleno,
O che tuono, ò che grandine, ò che neue.
Meglio è ch'io fugga, che mi bagno tutto.
Mi sento già tutte le calze molli.

Fine dell'Atto Primo.

MADRIGALE
per cantare nel fine dell'Atto.

Pastor, non sia chi meni
Hoggi la greggia à l'onde,
O à l'ombra de le fronde.
Ogn'un fugga al tugurio, ò si rinselue;
Ch'Amor, c'ha queste selue
Cangiato co i real splendidi tetti;
Non u'arda, ò non saetti.

ATTO SECONDO.

AMARILLI Ninfa.

Am. *IO nõ credo che sia sotto la Luna Donna di me più misera, e 'nfelice. Io dal terren pater no; oue nudrita Era in ricchezze, e 'n agi; Doue dormia sù delicate piume; Lontana viuo in queste selue Thosche Sotto aspre gonne; e sù le verdi fronde Gitto le membra stanche. Io ben pensai Che questo mio cangiar costumi, e stato, E nome terminassero il mio essilio Vn giorno; e modo fossero Di ritrouar più ageuolmente; & ancho Con minor dishonor Tirsi gentile Tirsi mio amato, e caro. Ma la speme è fallace, il pensier folle. Per tutto ciò fortuna non si satia Del mio graue tormento. Ahi rea fortuna Perche mi desti un sì leggiadro amante Se sì tosto ritormelo uoleui? Inuidia empia, e crudele Poiche priuasti me d'ogni mio bene*

Doueni de la uita anco priuarmi.
Che se'l mio Tirsi auelenata, e morta
Mi credette, hauria almē creduto il uero.

VRANIA Ninfa.
AMARILLI.

Vra. A *Marilli buon giorno: A te riuengo.*
Am. *A Vn più giusto pēsier m'ingōbra il pet-*
Si che ti prego non mi dar più noia. (to.
Vra. *Tu rispondi, e non sai quel, ch'io uò dire*
Am. *Il sò forse meglio io,*
Che no'l sai tu medesma.
Tu ne uieni hor con le tue ciancie usate
Di Credulo à contarmi il uano Amore.
Vra. *Tu t'apponesti. ma sì poca gratia*
E' quella, c'hoggi à chiederti s'inchina;
Che ben fei dura più che tronco, ò felce
Segli la neghi. Ei uuole in mia presenza
Vederti, e dirti solo una parola.
Am. *Vrania mia, tu sai ch'io te l'ho detto*
Già cento uolte, & hor di nuouo il dico
Che perdi il tempo, e l'opra;
E cotesto pastor teco la perde.
Deh digli apertamente
Che le speranze in altra donna ponga.
Elettro stilleran le querce, e gli olmi;
Produran le cicute il gelsomino
E fuggirà il Leon dauanti al Ceruo
Prima ch'io muti il mio casto uolere.
Vra. *Crudelaccia che sei. Se tu prouassi*
La

La millesima parte del suo duolo,
Forse più mansueta parleresti.
Non li uuoi dunque far questo fauore?
Am. *Io t'ho detto di nò, se tu m'hai'nteso.*
Vra. *Eh pazzarella, uerrà forse un tempo,*
Che te ne pentirai; ma senza frutto,
Di questa tanta tua faluatichezza.
Tu sei amata da pastor sì bello,
Da pastor sì leggiadro, e sì gentile,
Che par' à lui non ueggion queste selue.
Ei non è già di quei, c'han nudo il uolto
Di uelli, e nudo anco di senno il capo.
Et hanno più uolubile il pensiero
Di secca foglia, che da l'aura è mossa.
Non creder che l'hauer peloso il mento
Scemi la sua bellezza: anzi l'accresce:
L'arbor, che ual senza le uerdi chiome?
Che uale un corridor, se non ha i crini;
Che gli ondeggino sparsi intorno al collo?
Copron l'augello le dipinte piume
Le pecorelle la lor lana adorna.
La barba à l'huomo rende
Honor, gratia, e uaghezza.
Am. *Se punto non mi cal de l'amor suo; (chi è*
Che n'ho a curar s'è giouane, o s'è uec-
Vra. *Se non curi s'è giouane, o s'è uecchio;*
Curati almen ch'è ricco, & è'l più ricco
Pastor di queste ualli.
Dal mugghiar de' cui Tori
Tutto risuona intorno il bosco, e'l monte.
E se non uuoi curar de la ricchezza,
Cura de la uirtute.

Ei val sì nel cantar, che mentre moue
La lingua à dolci, & amorose note,
L'aere addolcendo, e lusingando i uenti
Taccion gli altri pastor tinti d'inuidia,
Frenan gli augelli il uolo;
Et Echo alterna à proua i uaghi accẽti.
Che l'Amadriadi si terrian felici
Le Orcadi, e le Napee
Sol ch'ei uer lor uolgesse un grato sguardo.
E tù da te lo scacci, e tu lo sprezzi. (chi
Vorrai che p tue amor s'uccida, ò'mpic-

Ama. *Non correrà sì subito a'mpiccarsi.*

Vra. *In che scorger si può la gentilezza*
D'un cor; se non in riamar chi l'ama?
Hai troppo ardire, e la tua speme fondi
Ne l'età giouanil, nella bellezza.
Debole fondamento:
Bellezza è breue ben, fugace, e frale:
La porta seco, anzi la fura il Tempo:
Non superbir se ben uincon le guance
I ligustri, e le rose
E, cedono le neui, al collo, al petto:
Che'n breue ancor la rosa impallidisce,
Et i ligustri al primo furor d'Austro
Caggion languidi, e secchi;
E la neue dal Sol percossa à pena,
Che si disface, e strugge.

Ama. *Tu uai solcãdo il mar, tu uai spargẽdo*
Il seme ne l'arene. Io non uò amarlo,
Nè mai farà che l'ami infin ch'io uiua.

Vra. *Non sò s'io mi ti chiami semplicetta,*
Ouer crudele, e dispettosa. Credi

Credi ad Vrania, cui sõ maſtri gli anni
Che penſi forſe di riportar biaſmo,
Se per la dolce uia d'Amor caminiǃ
Tu penſi mal: che cõtano le ſelue
Che i diletti d'Amore
Fur cari à Gioue ancora;
E per goder de le ſue donne amate
Hor ſi naſcoſe ſotto bianche piume;
Hor di roſtro, e d'artigli
Armoſsi; Hor ſi fè Toro;
Hor traſformoſsi in pretioſa pioggia,
Hor'in ardenti fiamme;
E'n altri modi aſſai; ch'io laſcio adietro.
Ama. *Oime; che forte à lagrimar m'inuiti.*
Tu ti credi inſegnarmi
Come feriſca Amore.
Io per proua lo sò; poſcia che punto
M'hãno i ſuoi ſtrali, anzi paſſato il petto.
Già ſon tant'anni: ch'io
Poſſo dir che conobbi
Prima i moti d'Amor, che di ragione.
E non per altro in queſti boſchi uiuo,
Se non perche coſtante in amar ſono,
E ſeruar uoglio l'obligata fede.
Vra. *Tu parli sì confuſo, ch'io non poſſo*
Intender quel, che dici: onde ti prego
A parlarmi più chiaro.
Ama. *Non mi dar più dolor di q̃l, ch'io prouo:*
Altra uolta fia tempo il ragionarne.
Vra. *Moſtri pure ſaper, che coſa è Amore;*
Se ben nõ'l dici aperto. Hor ſe tu forſe
Credulo ſprezzi, perch'egli è paſtore
Tu

Ti gouerni da sciocca: perch'antera
Serbano scritto alcuni tronchi antichi,
Ch'Apollo di menar non hebbe a sdegnò.
Lunga stagion gli armenti a la pastura.
Guardò le gregi Adone: e pur da Venere
Fù spesso accolto in braccio.
Chi fiumi tu che fosse Endimione?
Fù pastor'ancor'egli: e pur dal cielo
La sorella del Sol più uolte scese
Ne' boschi, oue trouollo addormentato;
E mille baci taciti, e furtiui
Libò da la sua bocca.
Se tu t'arrossi, ò temi ch'altri dica
Che di proprio uoler tu l'habbia amato;
Torrò sopra di me tutta la colpa;
E dirò che mercè de le mie frodi
Ei t'usò forza: e farà pronta scusa
Per serrar lor mal grado altrui la bocca;
E dirà ogn'un che semplice fanciulla
Non potea far difesa
Contra gl'inganni, e le forze uirili.

Ama.*Spargi i tuoi detti al uento.*
Appo me nè ragion, nè prego uale.
M'hai fatto īdugiar tropo Vrania. a Dio
Io uoglio ir da Mirtina, che m'attende
Sotto quel colle: che uogliamo insieme.
Tender le reti a lasciuetti augelli.

Vra.*Non uò però già sbigottirmi punto:*
Ch'al primo colpo la nodosa quercia
Non cade. ho smossi altri più duri cori.
Io uoglio humiliarti a tuo dispetto.

SEL-

SELVAGGIO.
TIRRENIA Ninfa.

Sel. *Amarissimo giorno:*
Poi che non trouo la dolcezza mia.
Tir. *A Dio Seluaggio mio;*
Perche de' guardi tuoi mi fei sì parco?
Sel. *Vanne Tirrenia; non mi dar' impaccio.*
Tir. *Vn tempo non ti fù tanto discara*
La mia presenza. Son cadute affatto
De la memoria tua
Queste man mie, che tu chiamar soleui
Le tue delitie; & a i ligustri, a i gigli
Le anteponeui, a le non tocche brine?
E gli occhi, che dicei luce de' tuoi?
Da quai se tu poteui
Furar tal uolta un giro;
Vn giro ancor che fero, e disdegnoso;
Ti chiamaui beato
Sopra gli altri pastori.
E più beato ti stimaui; il suono
Se t'era dato, udir de le mie uoci.
Beatissimo poi se sol'un nastro
Toccaui, che m'hauea cinto le chiome:
Nere, & incolte ad arte;
E non ad arte bionde, e'n nodi accolte;
Che per uezzo chiamar t'era sì a grado
Bruni lacci del core.
Se sì ti piacquer prima;
Perc'hor ti spiaccion tanto?

Non

Non son l'istesse man; non son gl'istess
Occhi, parole, e chiome?
Sel. *Sono l'istesse sì; ma non l'istesse*
Son le tue uoglie, a' mie, che furo albor
Odiaui me più che l'Agnella il Lupo
Al'hor ch'amau'io te più che Colomb
La sua Colôba caro, Hor che tu m'an
Ho in odio te più che 'l ramarro il serp
Tu ti rideßi del mio pianto; & io
E' dritto che mi rida hora del tuo.
Mentre uols'io, tu non uoleßi; & hora
Che uorreßi io nō uoglio: e quel medes
Ch'albora m'inuogliaua, hora mi suogl
Tir. *Io non t'odiai. Se ritrosetta alquanto*
Mi ti mostrai talhora;
Il feci per far proua
*Di tua salde*zza, *e perche uia più dolc*
Dopo un poco d'amaro
A te sembrasse il frutto.
A Selūaggio, Seluaggio,
Seluaggio ueramente
Al nome, & a gli effetti.
Ad Amarilli i tuoi pensieri hai uolti,
Di me più bella certo:
Ma nō già più fedel, non già più amā
*Che com'io di belle*zza
Cedo ad ogni altra donna;
*Così d'amor, di fede, & di constan*za
Non cedo a quante Ninfe
Fer mai corona à la pudica Dea.
E se fede, & amor son d'alcun merto,
Mi uò uantar che non è donna al mon

Che

Che di me merti à paro.
Mi disponge partir: perche costei
Seguirà di noiarmi insin che uenga
L'hora, che le caprette à paschi lascine.
Fuggi, & à me seguirti
Mal mio grado conuiene.
Ingiusto Amor; perche mi sforzi à torto
A gradir chi mi sdegna.
Hora con doglia mia, ritrou o uere
Le ragioni, che dir soleami Vrania
Ne' duelli d' Amor padrina esperta.
Che dee l'amata; se l'amante uede
Audace, risoluto, & importuno;
Gir ritenuta nel guatarlo, e lenta
Nel concedergli doni:
Perche di lei non osi insignorirsi;
Ma si recchi à sua gloria
Renderle homaggio, e uero
Domino, e Signoria tenga il seruaggio;
E i dispetti, e i rigor stimi piaceri,
E'l riamar di quella
Gratitudine nò, ma gratia reputi.
Mà quãdo il uede giunto à tal, che poco
O nulla manca al diffidarsi, alquanto
Dee temprar l'altierezza; acciò si serbi
Viua nel cor di lui qualche scintilla
Di speme, e di desire;
E nõ s'estingua al lungo andar del tutto.
Che rade uolte il foco de l' Amore
Acceso suol durar; se nudrimento
Non li porge qualch'esca di speranza.

VRANIA.
CREDVLO.

Vra. *DVnque per una semplice parola*
D'un sciocco cõtadin nascer ti puo
Nel cor si rio sospetto?
T'ho sempre conosciuto accorto, e saggio
Se non in questo solo.
Quest'è una leggerezza
Non è di uer qui minima sembianza.
Viuranno i pesci ne le secche arene
E solcherassi con l'aratro il fiume.
Pria che tal cosa di Seluaggio i creda.

Cre. *Che n'acquistaua a dirmelo Cauicchio*
Non l'hauria detto, se non fosse il uero.
Hor ueggio ben, perche così souente
Passa dauanti l'antro d'Amarilli.

Vra. *Non ui può gir per altro suo bisogno?*

Cre. *Che bisogno esser può, che li conuenga*
Ritornarui sì spesso?
Credimi, che ne l'esca è l'hamo ascoso.

Vra. *E' ascoso, poco men, ch'io non l'ho detto,*
E' possibil ch'amante non si troui,
Che non stian con timore
Ch'altri il suo ben' amato non li furi;
E la sua donna sotto una sottile
Semplice gonna un'huomo asconda uiui

Cre. *Senza cagion non deue altri temere.*
Ma di quel, che si uede a chiari segni
Non è uano il timore.

A che

Ca. A che segno t'accorgi che Seluaggio
Cerchi in amor tradirti?
Se. Che uuoi più chiaro segno?
Che ueder' Amarilli, sol ch'io giri
Gli occhi nel suo bel uolto;
Chinar la fronte, e uolgermi le spalle.
Io non son così cieco; che non uegga
Perche mi faccia sì crudele oltraggio:
Ca. Destati miserel, mira che sogni
Da se medesmi fingonsi gli amanti.
Parti hor la prima uolta,
Ch'a te s'offerse rigida, e seuera?
Quando mai t'ha concesso
Vn uolger d'occhi, un lampeggiar di riso?
Se. Son fermato trouar com'ella stia
Pria ch'io ueggia col fischio, e cõ la uerga
Il pecoraio rimenar dal prato
Le mie gregge satolle a la capanna;
Che sì graue dolor l'alma m'assale;
Che pur picciola posa
Seco non posso hauere.
Ca. Ahi sospetrosa rabbia; ahi come tosto
Penetra infin' à gli ossi il tuo ueleno;
E i cor, ch' Amor di dolce ambrosia pasce
D'assentio empi, e di fele.
Tu più non mi dimandi s' Amarilli
Ritrosa sia, com'esser già solea,
O se cangiato ha l'ostinata uoglia:
Non mi supplichi più, non mi scongiuri
Ch'io spezzi il cor di marmo.
Ma dato in preda a sì falsa credenza
D'altro pensare, ò ragionar non curi.

Stimi

Cre. *Stimi nulla il ueder torsi di mano*
Sì cara preda, anzi la propria uita?

Vra. *Deh discaccia ti prego*
Cotesti tuoi sospetti.
Dà fede al mio parlar: perche per proua
Ragionar te ne posso.
Prega pur la tua Ninfa, e non t'arresti
Il uederla da te torcer le luci.
Che se uedi tal uolta irato il Toro
Co' torui occhi, co' mugghi, e con le corna
Sfidar à cruda guerra
L'aura, l'aria, il terren, gli sterpi, e l'herbe.
Il uedrai mansueto in poco d'hora
Sottometter il collo al graue giogo.
E' duro ancor il cerro, e la secure
Pur dopo molti colpi al fin l'atterra;
E'l continuo passar de le formiche
Di minuti uestigi i sassi stampa;
Giungi à preghi i sospiri, & à sospiri
Il pianto, che 'nterrompa le parole.

Cre. *Ahi lasso, ch'è tradita ogni speranza.*
Mi uuoi dunque negar l'usata aita?
Non basta il tradimento di Seluaggia
Per doppiar 'il mio male?
A me lasci la cura di pregarla?
Io non ho dunque à porre
Più speme nel tuo aiuto?

Vra. *Non dico già di non uoler aitarti:*
Anzi securamente
Ardisco à dir che non si troua al mondo
Chi di seguirti habbia maggior desio
De la tua Vrania: e se queste forelle

Po-

Poteſſero parlar, ti farian fede
Che m'hanno udito mille, e mille uolte
Narrar'ad Amarilli il tuo martire.
Ma s'io t'ho detto, e dico chè le parli
Tu ſteſſo, e di tua bocca
Le porga i caldi preghi;
Facciol: perche mi par c'habbia piu forza
Vn prego porto da l'iſteſſo amante,
E l'amata, à pietate aſſai più moua.
Che ſe ben'un mezzano adoprano ogni arte
Per far ſeruo d' Amore una fanciulla,
Non sà così ben torre il tempo, e'l luogo,
E non hà così ageuoli i ſoſpiri
Com'un'amante; che del core interno
Li uà trahendo fuori, e quanto parla
Tutto le detta il ſuo maeſtro Amore.
Cr. *Ciò forſe auuenir può con una Ninfa,*
C'habbia nel uolto ſuo mortal bellezza;
Ma nō già cō coſtei: che ella ha gli occhi
Sopra il corſo mortal belli, & ardenti;
Che sfauillano sì, ch'al uolger d'eſſi
Mi ſtruggo come neue à lato al foco.
E mentre pure à uagheggiar li torno,
Del lor lume inuaghito,
Qual ſemplice farfalla
Gioir ſperando ne l'acceſa fiamma;
Freddo timor m'ingombra; et ad un tēpo
Gli ſpirti, ch'ardean prima,
Si fan gelata neue: e'n ſua preſenza
Cangio ſtato, e colore;
E conteſe mi ſon le uiue uoci.
Tal, che ſe la tua aita

Non mi sottragge à queste eterne pene,
Tosto fia di mia uita il giorno estremo.
Da te del uiuer mio pende ogni speme.

Vra. *Horsù rimanti pur di buona uoglia,*
Ch'io ti prometto ricondurmi in campo
Seco à nuoua battaglia.
Ma tu s'incontra à sorte
Ti uien la tua nemica;
Poscia che non hai core d'assalirla,
Non le fuggir dauante; e se con l'armi
Non ardisci ferirla, almen fa schermo
Contra i suoi fieri colpi:
E non pauent ar punto
S'ella irata uer te li strali aumenta,
Gli strali del suo sdegno.
Che talhor le durezze, e le repulse
Diuengon messaggiere de l'Amore.

Cre. *Farò quel, che me dici.*
Ho quì uicino à gire,
La mia salute intanto ti rammente.

Vra. *Non conuien rammentarmi.*
Quel, c'ho sẽpre scolpito in mez'à l'alma,
Vattene; ch'Amor sia duce al tuo uiaggio.

CAVICCHIO ebriaco.

Hou haurò a'mpazzar'hoggi co' piedi
Volete uoi star fermi col mal'anno;
O pur uolete ch'io mi gitti in terra?
Vedete ben: perche se mi ci gitto
Toccherà à uoi à portarne la pena.

Il uino è un frodolente lottatore,
Par ch'accenni a le gambe, e tira al capo,
Che si, che mi farete corrucciare:
Voi pur uolete andar saltabellando:
Io non credo già d'esser ebriaco,
Mi s'è diritto il ca, il ca, il capo.
E che paese è questo, oue mi trouo?
Quan, quãte bestie; ohou quãti animali.
Veggio pur'il bel mucchio d'uccellacci;
Che stãno sopra un sasso in mezo un lago.
Con gli occhi fisi per ueder guizzare
I pesci, & non ne prendon mai nessuno.
Mira che branco di cani rabbiosi:
Stan con gli orecchi tesi, digrignando
I denti, e non si satian d'abbaiare.
Che uenga lor la peste in sù la lingua:
Gridan si forte, che m'hanno assordato.
Gli è qui un'Orso, che dà certe rampate,
Che potrebbõ stracciar per mezo un sasso.
Cert'huomin, c'hã l'orecchie lũghe lũghe,
Giungon da terra insin sopra le stelle:
Io non sò se sien'asini, ò castroni:
Et un di lor con un buratto in mano
Scuote la terra sì minutamente,
Che non uuol, che ui resti un sassolino.
...pa, pa, pauoni, galli, fanfaluche,
...eppi, Zanzare, formiconi, piche,
...ette, alocchi, barbagianni, gufi.
...ue, ue, uespe m'hãn cacciato gli occhi.
...ò, isciò che possiate crepare
...ã, quãte pulci, oh fammo il grã tossire:
...ri, Zappe, pagliai, uomer, aratri,

 Va-

Vagli,panieri,pentole,fiscelle.
La mer,mer,merla in su'l cù,cù,cusc

Fine dell'Atto Secondo.

MADRIGAL

per cantare nel fine dell'Atto.

A te Venere il Mirto,
A te uezzosa Clori
Son grati i uaghi fiori;
A Febo il Lauro, a la Dea casta i riui,
A Pallade gli Oliui.
Ma lagrime,sospir,pena, e dolore
Desia l'iniquo Amore.

ATTO TERZO.

CREDVLO.
AMARILLI.

Io ueggio di lontano
Venir fra fronde, e fronde
Vna leggiadra ninfa,
Che mi sẽbra Amarilli al primo aſpetto;
Se gli occhi miei, ch'altro ueder nõ ſanno,
Non m'ingãnano a ſorte. Ella è pur deſſa.
O fioretti felici;
Che ui preme paſſando un ſì bel piede;
Quanta inuidia ui porto.
Hor ſia tempo a ſpiegar l'interna pena.
Oime ch'agghiaccio, impallidiſco, e tremo
Oſa pur lingua mia, non ti ſmarrire;
E per chieder mercè porgimi aita.
Oſa, ch'Amor uien teco, Amor ti ſnoda.
Venere bella; tal uirtute inſpira
Nel petto mio, che la mia flebil uoce
Nel petto di coſtei pietate ineſti.
O fior de l'altre belle,
Adempiano le ſtelle i tuoi deſiri.

Ama. *Pastore, ho il mio camin drizzato a*

Cre. *Se mai prege mortale* *(trou*

Accese in te scintilla di pietate,
Rallenta alquanto il corso.
Non senti c'hor'il Sole arde sì forte,
Che non è augello, ò fera
Che non si posi à l'ombra
O de gli antri hederosi, ò de le frondi?
Fino al verde ramarro
S'appiatta ne le siepi.
Rallenta il corso; e non negar a gli occhi
La desiata luce, & a gli orecchi
Il dolce, amato suono.
Odi le uoci, in ch'io la lingua sciolgo,
Che non sien già mordaci, ò ingiuriose.
Vi fia tempo a seguir il tuo uiaggio
Prima che'l Sole se ne porti il giorno.

Ama. *Segui pur, ch'io t'ascolto:*
Ma'l parlar sẽza frutto, à l'aure spargi

Cre. *Sai che la Primauera già due uolte*
Ha uestito il terren di uerde manto,
E di giallo smaltatolo, e di perso:
E l'Autunno altretante
Gli olmi di torte uiti coronati
Ha grauati di nuouo, amice pese
Dal dì infelice, che mia cruda stella
Mi condusse a mirarti; e col bel guardo
Facesti del mio cor dolce rapina:
E che con l'alte strida i boschi desto;
E tu uia piu t'incrudelisci, e inaspri.

Ama. *Quando uedrò i pastor l'amate gregge*
Dar'in guardia a uoraci, auidi lupi,

E per

E per l'onde del mar guizzar gli augelli,
E da rubi pungenti
Pender'il pesco,e'l fico
Sarò men'aspra à tuoi lamenti, e pia.

Mi. *Chi crederebbe mai che'n core humano*
Tanta impietà regnasse?
Sei forse nata d'un dirupo alpestre;
O ti porser le poppe entro la culla
Leon Carthaginese,o Tigre armena?
Il Semicapro Pan,la cacciatrice
Dea cento uolte da le labbra tolsero,
Quel l'incerate canne,& questa il corno,
Intenti ad ascoltar le mie querele:
E per compassion gli antri,e le ualli
Piansero meco,& iteraro a gara
Tutte le uoci mie:
Sola Amarilli è di pietate ignuda;
Tu sola sei spietata
Ch'i corpi insensitiui;
De le lagrime mie ti nutri,e pasci.

Ama. *Vn dolce pasto certo. Hor nō t'accorgi,*
Che pensi dilettarmi, e tu m'annoi?
Se tu conosci a manifesti segni
Che da me col tuo pianto non impetri
Alcun conforto, a che pur sempre piangi?

Mi. *Amor'à ciò mi sforza,e la ragione*
Dal uoler tuo mal grado riman uinta;
E non posso tacer'ancor ch'io uoglia:
Amor dunque, e non me crudele incolpa.
Io non ti chieggio cosa sì impossibile,
Ne sì inhonesta,ò uile.
Chieggio sol che mi lasci

Quest'occhi miei tener fissi ne' tuoi.

Am. *Pastor, del tuo dolor m'icresce, e duolm*
Che tu di ben'amar porti tormento:
E ch'io, benche uolessi,
Porger non posso requie a tuoi martiri.
Però troua altro oggetto a tuoi pensieri;
Ch'à tue uoglie pregarmi in uã t'adopri.

Am. *Poiche natura ha nel tuo uago uiso*
Tutto il suo bel compitamente accolto;
Perche con la beltà la cortesia
Non giungi? Hor nõ sai tu che la bellezza
Senza la cortesia somiglia un fonte
Senz'acqua, un'arboscello senza fronde?
Se ti disdegni amarmi; io non ti prego
Che gradisca il mio amor; ma ti contenti
Ch'io t'ami; e l'amar mio, non sprezzi, e
Se t'aggraua accettarmi p amãte (schiui
Per humile tuo seruo almen m'accetta.

Am. *Egualmente mi spiace*
Il tuo amare, e'l seruire.
Diuien pur d'altra dõna amãte, o seruo.

Cre. *Non fuggir uiuo Sol, perche fuggendo*
Cieca notte m'adduci.
O cielo; e quando contra te contesi?
Silen; quando col ferro ingiuria feci
A rami de' tuoi teneri arboscelli?
Naiadi; e quando ne le limpid'acque
De' uostri fonti osai gittar le zolle,
O menarui entro le fangose gregge?
Cerere; e quando con l'adunca falce
Tentai segar le non mature spiche?
Amor; quando m'opposi, o fei diuieto

A l'alte

A l'alte leggi del tuo antico regno?
C'hor tutti sì rubelli, e dispietati
M'hauete incontra congiurato a torto?
Ma perche uò di uoi più lamentarmi;
Se non è colpa uostra,
Ma di Seluaggio? ah disleale ingrato;
Da te, da te douevi
Sperar aita, e ne riceuo oltraggio.
Il mio secreto Amor ti fei palese,
Credendoti fedele, e mi tradisci.
Disperato morrei, se non ti fessi
Pentir de l'error tuo con le mie mani.

SELVAGGIO.
ECHO.

Mentre risplende il Sole
Le timidette lepri, e i muti pesci
Han guerra; quei co' cã, questi cõ l'hamo.
Portano il giogo i Tori; e soura il dorso
Han più d'una percossa.
Ma qual hor uibra i rai l'argentea luna
La lepre sta sicura, che non ode
Latrar più i ueltri; e posano
Ne' freschi herbosi fondi i pesci liberi
Da l'esca, e da le reti. e i Tori tornano
Sciolti dal giogo al chiuso, e riposare
Lor lice pur l'affaticato fianco
Almeno insin che'l Sol scacci le tenebre.
Sol'io momento non ho mai di requie;
Consumo gli occhi in lagrime

E'l cor'ha cō sospir guerra perpetua.
Romiti monti, apriche piagge amene,
Caui dirupi, e solitari boschi;
Dite per uostra fè, se mai uedeste
Vno stato infelice egual al mio? Io.
Chi mi rispōde dal reposto speco? Echo.
Echo; che premio haurò del mio seruire? ire.
Fien dolci gli occhi a me, com'io uorrei? rei.
Il mio lungo tormento
Diletta ad Amarilli, ò pur le spiace? piace.
Ella à tal mi condanna, ò pur mia stella? ella.
Si duol s'altri per lei piangendo stride? ride.
Nō prende dūque i miei sospiri ī grado? rado.
Deh per pietà m'insegna (sprezza.
Com'io possa addolcir sua tanta asprezza?
Meglio è, cred'io, c'humil à lei m'atterri. erri.
Ahi s'io la sprezzo diuerrà più īgrata. grata
Mio parer tuo consiglio non approua. proua.
Questa è proua assai dubia, e perigliosa. osa.
Anzi che proui io uo pensarui. à Dio. à Dio.

VRANIA,
SELVAGGIO.

Vra. *ERa pur ragioneuole*
Il sospetto di Credulo.
M'ha detto hora Amarilli
Ch'ei tutto dì la segue
Com'usignol la sua dolce cōsorte.

Sel. *Ecco Vrania, che uiene*
A tormi la quiete, c'hor prendeua
Dal suon de' miei sospiri.

Vr. *Io l'odo, io'l ueggio. ah traditor Seluaggio*
Così dunque con Credulo ti porti?
Egli non pensò mai
Che tu gli haueßi a far sì graue torto

Sel. *In troppo aspre parole*
T'odo snodar la lingua.
M'incresce c'habbia Credulo un pensiero
Dal uer tanto lontano.

Vra. *Osi ancor di negarmi*
Cosa ch'à fasti, à rami è homai palese?
Chiunque al:ro, che fosse,
Che tu haueßi tradito; una parola
Non uorrei farne: anzi ti scuserei:
Perche ne l'età uerde seppi anch'io
Quel, che suol far' Amore:
Amor fanciullo, cieco, e lusinghiero.
Ma Credulo tradire (ahi che mi duole
Sol per tuo amore) è troppo graue offesa.

Sel. *Vrania, io non ho Credulo tradito:*
Ma quando tu pur uuoi
Ch'in me sia tradimento:
Sannolsi i boschi, c'hanno
I miei protesti udito;
Che non è la mia colpa.

Vra. *Non trouerai ragion, c'habbia apparẽza*
Di uero: tu doureſti
Di te steſſo arroßirti.
In seguendo Amarilli
Tu non commetti un tradimento solo
Ma duo'n un tempo steſſo.
Sei traditore a Credulo
Tuo fido amico, e uero;

Et à Tirrenia, i cui begli occhi uaghi
Già più cari ti fur, che gli occhi tuoi.
Così tenti bandire
Da le selue la fè; ch'abbandonando
I romor de le corti ambitiose,
Ne l'amico silentio ricourossi
De' più secreti boschereccì horrori?
Lasciam'ir; che sì colma i son di sdegno
Che qualche segno darne
Mi conuerrebbe a forza.

Sel. *Quest'herbe, e queste piante*
Non han potuto più tener celate
L'interne fiamme mie.
Conosco chiaramente
Che'n amando Amarilli
E' così graue il doppio fallo, ch'io
Commetto: ch'è ben degno
Ch'altri a me lo rimprouerì: io no'l nego.
Ma tu sai pur ch'è tua la colpa, Amore,
Che quell'istessa rote, che nel uolto
Di Tirennia tendesti un tempo; hor hai
Tesa nel uago uolto d'Amarilli
Mentre da la fierezza insopportabile
Di quella prima Ninfa
Vinta al fin la mia lunga sofferenza
Forsennato andau'io per le campagne.
E di colei l'alta bellezza tenti
Con la bellezza di quest'altra Ninfa
Trar del mio core in guisa
Che de l'asse si trahe chiodo con chiodo.
Ma non sò già s'effetto
Produrrà il tuo tentare, Amor fallace,

Che fuggendo rigor, durezza incontro.

CAVICCHIO.
TIRRENIA.

Cau. ERa un tempo annebbiato, e nuuiloso
Pur diãzi: ma dapoi c'ho un pò dormito
Mi par sia tutto quãto rischiarato.
Tir. *Mi consola sol questo*
Che s'ei mi fugge, altri non segue lui.
Cau. *A Dio musin galante;*
O bocchino più dolce, e saporito,
Che non è il cascio fresco con le pere.
Tir. *Vuoimi far un piacere?*
Cau. *Non ch'io non te'l uò fare.*
Tir. *Sei com'il tuo padrone*
Dispettoso, e scortese.
Cau. *Eccoci al criminale. non m'intendi?*
Dico che non uò farti un piacer solo:
Ma te ne farò diece.
Oh noi ci accorderemmo bene insieme:
Mi par che'l sangue tuo mi si confaccia.
Tir. *A che gioco giochiamo*
Te domestichi troppo.
Ca. *Da quãto in quà t'hai fatta sì saluatica.*
O tu ti tieni in più riputatione
Che i cittadini non tengon'il grano,
E'l uino al tempo de la carestia.
Non mi guardar' in guercio.
Tir. *Horsù lascia ir le burle.*

Cau. *Ci,ci,ci,ci.*
Vieni,uieni, ò gliè graffo.
Tir. *Con chi ragioni?* Cau. *con un petto roſſo*
Ci,ci,ci,ci.
O come uien al fiſchio,
Ci,ci,ci,ci,ci.
O come s'auuicina.
Ci,ci,ci,ci,ci.
S'haueſſi un pò di uiſco,io lo uorrei,
Prender ſenza ciuetta.
Tir. *Eh non badar più cō gli uccelli.intēdimi.*
Vedi queſto bel zaino, ei ſarà tuo,
Se farai che Seluaggio in nome mio
In dono prenda queſto caneſtrino
Pien di uermiglie fraghe;
Di cui pur'hora i uerdi rami ho ſcarchi.
Cau. *Tu burli?à me eh?* Ti. *dico da buō sēno.*
Cau. *N'haueſſi fatto giuramento tù.*
Tir. *Ne farò diece mila giuramenti.*
Cau. *Di darmi il zaino,ſe farò pigliare*
Il caneſtro al padron da parte tua?
Tir. *Si dico,e riconfermo.*
Cau. *Dammi il caneſtro:e poni*
Il Zaino pur'in ordine. Tir. *Io lo tengo*
Ad ogni tua richieſta.

Fine dell'Atto Terzo.

MA-

MADRIGALE
per cantare nel fine dell'Atto.

Ond'altrui mouan guerra
Natura l'unghie,e'l morso
Diede al Leone, à l'Orso;
A la serpe il ueleno, al Tauro il corno:
Ma sol d'un uiso adorno
Armò le Ninfe, e di sereni sguardi;
Ond'escon fiamme, e dardi.

ATTO QVARTO.

CREDVLO.
SELVAGGIO.

Cre.
On hai saputo sì secreto ordire
Il tuo inganno, ò Seluaggio;
Che pur' al fin' io non l'habbia scoperto.
Tardi, o per tempo ogni cosa si scuopre,
Ancor che occolta sia.

Sel. *Di che meco ti duoli?*

Cre. *Io non mi dolgo solo*
Di tua amicitia infida, e disleale.
Ma anchor perche conosci
Ch'à la uendetta intendo:
E non sia forse lungi.

Cre. *Che incarco mai ti feci*
Perc'habbi in cotal guisa à lamentarti?

Cre. *Che incarco ancor mi dici?*
Tu sai che come amico d'altro amico
Io di te mi fidaua
Via più che di me stesso;
A te chiedea consiglio:

Che l'amicitia tua mi promettea
Consiglio uero, e fido.
E ti lodaua hor gli occhi, hora la fronte,
Hor la bocca, hor le mani
D'Amarilli mia bella.
Pẽsando hauer trouato un, ch' à miei ma
Porgesse alcun rimedio. (li
Et hor trouo un nemico,
Vn nemico mortale, che 'n un' punto
M'inuola le fatiche di tant' anni.
Come ti diede il cor d'affissar gli occhi
Nel uolto di colei, ch' amo, & honoro:
Sapendo certo, che tradiui Credulo;
Che tu mostraui amar più che la uita?
Questo uoglion le leggi inuiolabili
De la nostra amicitia?
Scl. *Odi ch' io te'l uò dir; e poi tu stesso*
Giudica se son degno di perdono
Con Dameta a diporto andaua un gior-
Per la ualle de gli olmi, & al calare (no
D'un picciol colle ritrouammo assise
Amarilli, e Mirtina in grembo à l'herbe:
Che stanche dal cacciar prendeã ristoro
Con alcune lor rustiche uiuande.
Mirtina a pena comparir ci uede,
Che con human sembiante
A riposare, & a mangiar con loro
C'inuitò. noi tenemmo
L'inuito, & a sedere,
E mangiar ne fermammo a lato ad esse.
E mentre mangiauamo a caso auuenne,
Ch' Amarilli uer me girò le luci.

Io

Io; che celatamente il guardo uidi,
Dopo lungo contrasto alzai le ciglia;
E s'incontrò la mia
Con la sua dolce uista:
Et al primiero incontro Amor, ch'ascoso
Staua ne' suoi begli occhi
Al cor lanciommi un dardo,
Che ui fece insanabile ferita.
Et non si tosto hebbe scoccato il colpo
Che'l cor s'agghiacciò tutto, e'n un momẽ
Vn sudor freddo mi bagnò la fronte: (to
Mi s'annodò la lingua; e le parole,
Che formar uolli, oprãdo ogni mia possa,
Parean d'una fanciulla,
C'habbia ueduto in sogno
Qualche fantasma, ò uisione horribile;
E'n aiuto paurosa, e sbigottita;
Addormentata ancora
La cara madre chiami.

Cre. *Deh perche non uolgeui i lumi altroue;*
E li torceui dal suo uago uolto?

Sel. *Ne fei più uolte proua; e non potei*
Torcerli mai: perch'essi a forza u'erano
Tratti da l'incredibile bellezza.

Cre. *Da la bellezza nò: ma da l'iniqua*
Tua uolontà: dal non curarsi punto
Di mancar di tua fede.
Non mi portai già teco
Così, quando tu ardeui per Tiremnia.

Sel. *Se sei seruo d'Amore,*
Dei pur saper ch'inanzi à lui non uale
Nasconder, nè fuggir, nè far difesa.

Ech'

E ch'egli hora saetta, hor arde, hor uola.
E s'alcun haue il cor si ben'armato,
Che le punte no'l passino
De le quadrella acute;
Non può schiuar l'incendio.
Et se con l'onda de'pensier pudichi
L'ardor'estingue in parte;
Non può far sì, che le ueloci penne,
Douūque affretti il corso, lui nō giūgano.

Cre. *Debil ragioni apporti.*
Recarti auanti a gli occhi
Il tradimento, e'l torto,
Che mi faceui la mia amata amando,
Era, se tu uolei, securo schermo
Contra i dardi amorosi, il foco, e l'ali.

Sel. *Il fallir non fu mio, ma fu d'Amore;*
Ch'è cieco, e l'amator fa cieco in modo
Ch'ei non s'accorge punto
Del fallo, che commette:
E non ha alcun riguardo
Ad amicitia, ò a merito.

Cre. *Tu uuoi per forza uincere.*
Horsù mi rendo uinto a tue ragioni
Apparenti, non uere:
E ti concedo ancora
Ch'Amarilli mirando non fallisti.
Ma non mi negherai
C'hai fallito dapoi, mentr'hai cercato
Non solo in amar lei meco concorrere;
Ma di lei insignorirsi, & occuparmi
Il mio ben, la mia uita.
E ch'ogni dì farà più graue il fallo,

-i. Se

Se non t'arresti da sì ingiusta impresa

Sel. *Dillo tu Selua, s'io*
Ho tentato ogni via;
E s'ogni dì ritento
Di sciogliermi dal laccio.
Ma no'l consente Amore;
Ch'à la mia pronta uoglia s'attrauersa,
Facendo duro schermo
Di lusinghe del senso à la ragione.
Pregalo tù, ch'io pregarollo ancora,
Ch'ad un mio tanto debito, a sì giusto
Mio desiderio, e tuo
Si rimanga d'opporsi;
Et in tanto appo te mi scusi. A Dio.

Cre. *Ah traditor Amor; à che m'adduci?*
Mi pesa ch'à Seluaggio io non ho chiesto
S'Amarilli ha pietà del suo dolore,
S'accoglie humana le preghiere ardenti,
O pur s'ella se'n ride,
E seco usar le piace
Sol orgoglio, e rigor, com'usa meco.
Ecco la cruda Ninfa, e ragionando
Vrania ne uien seco.
Voglio appiatarmi per udir se punto
Le cale di Seluaggio; e se pietate
Del mio tormēto acerbo ancor la stringe.

VRA-

VRANIA.
AMARILLI.
CREDVLO da parte.

Vra. *Giusta cagion mi sforza*
A prouar s'hai cāgiato anco parere.
Ama. *Giusta cagione ho anch'io*
Di non porgerti orecchie.
Vra. *Vorrai che'l miserello*
Vada solingo errando eternamente,
E uersando da gli occhi amare stille?
Deh cangia uoglia un giorno
Depon tanta fierezza
Ritrosetta, e Seluaggia.
Cre. *Se troppo indugi a darmi aita; io poco*
Indugerò a morire.
Vra. *Non è sì grato, e dolce*
A gli assetati il fonte; l'aura, e l'ombra
A' metitori stanchi;
Et à le gregge i paschi, alhor che l'herbe
De l'Alba imperla il rugiadoso pianto;
Com'à Credulo è dolce
Lo tuo sguardo sereno
Ama. *Non è sì amaro, e tristo*
A le pecore il lupo,
La folta nebbia a non maturi frutti,
E'l pigro gielo à le nouelle piante;
Com'à me la presenza
Di cotesto pastore.
Vra. *Volgi, volgi uer lui pietosa il ciglio.*

Guarda che teco non s'adiri Amore.
Obedisci ad Amor: che s'ei si sdegna,
Il pentirsi appo lui niente uale.
Non sai quant'è possente, e quanto acute
Sono le punte de le sue saette?

Am. *Sdegnisi pur, s'incrudelisca, auuenti*
Nel petto mille nuoui, ardenti strali,
E che mi può far peggio
Di quel, ch'egli m'ha fatto?
Vorresti pur ch'io ti scoprissi quello,
Ch'à tutt'altri è celato; & è palese
Solo a le fere, a le spelonche, a' boschi?
L'ho taciuto insin'hora, e uò tacerlo
Insin'al giorno estremo.
Bastiti di saper ch'io gir non degno
Al richiamar d'altro nouello amore;
E ch'ad un'altro amante,
Già sō molt'anni, il cor mio diedi in dono
Inuiolabilmente, e non uoglio hora
A lui ritorlo, e ridonarlo altrui.

Cre. *Ecco ch'udito han le mie proprie orecchie*
Che d'altro amor'è serua.
Seluaggio infido, & empio;
Come poi piu scusarti?

CAVICCHIO,
SELVAGGIO.

Ca. P*iglia'l se nō per altro, almē per farmi*
Guadagnar q̄l bel Zaino di capretto,
Che suol portar Terrena

Ch'à

Ch'à promesso donarmelo.

Sel. *Merauiglia non è, che tu t'affanni*
Tanto a pregarmi. Non mi dar piu noia.
Farai meglio a tornare
A riueder la greggia: ch'hoggi un lupo
Mi pare hauer' udito
Vrlar giù ne la ualle.

Cau. *Possa perdersi il seme*
De' lupi, e de le uolpi.
Hora ui tornerò: ma fa ch'io possa
Tornarui allegramente. (derlo.
Piglia questo canestro. Sel. *io non uò pren-*

Cau. *Mangia almeno una sol di qste fragole*
Oh sō fresche, e mature. Sel. *eh uà in mal'*

Cau. *Che temi? che nō sieno auelenate?* (hora.
Ecco ch'io ne mangio una. è ben dolcina;
Par' uua moscatella.

Sel. *Dai un poco ne l'asino.*

Cau. *Perche mi dici ch'io dò poco a l'asino?*
Vuoi tu ch'io li dia tanto che lo scortichi?
Il meschin bestiuolo non sà dire.
La sua ragione. chi ha lo'ntelletto.
Conuien che habbia la descrittione.

Sel. *Che scempio animalaccio.*

Ca. *Nō ne dir mal padrone: ch'io nō ho altro*
Ben'al mondo; che quel asinellino;
Che piu di tre fatiche mi risparmia.
Come farei a portar da la fonte
L'acqua a le case tue: come farei
A portare le legna da la selua;
Se non fosse il mio pouero Ciuccetto?
Mi conosce a la uoce, mi uien dietro

Com'à la chioccia ua dietro il polcino.

Sel. *A chi usa con bestie; sol di quelle*
Li piace ragionare. Horsù finiamola.
Ritorna a la pastura.

Cau. *Prendi prima il canestro.*

Sel. *Tu sei troppo importuno.*

Cau. *Tu sei troppo crudele.*

Sel. *Io non son sì crudele.*
Come Tirrenia morta.
In duo anni, ch'io sposi
Per lei piangendo sì, che ne gli augelli,
E ne le fiere hauea mosso pietàte;
Ella chiuse in eterno *(mie,*
Gli occhi a miei sguardi, à le preghiere
Et a' messi gli orecchi, a i don le mani.
Non si dee dunque lamentar s'hor miete
Il seme, che già sparse.
A l'hor ch'io l'haurò reso il cãbio, e fatto
Le mie uendette; forse
Sarò meno crudel, c'hora non sono.
Và non perder piu tempo. Al serrar dẽtro
Nel chiuso questa sera le mie capre,
Ne mancherà qualch'una: e se ci manca
Mancherà a le tue spese, io parlo chiaro.

Cau. *Mancherà il corno d'un bufalo pregno.*
Insin quel Zaino mi scappa da gli occhi.
Io me'l teneua stretto, stretto in mano.

CREDVLO.

Perche uò più col uolto chino starmene,
Com'huom priuo di senno, e di memoria?
Che uò star più del ciel'ogn'hor dolēdomi;
Se più fera, e crudel mai sempre mostrasi
La mia Amarilli, e uia piu alpestra, e rigi
Poscia c'ho già prouato ogni rimedio (da?
Ogn'arte, & ogn'ingegno, e nulla giouano
Io sō ricorso a morte; ella fia'l termine
De' miei dolor, ch'ogni dolore auanzano.
Salito er'hora in una rupe altissima
Per ruinarmi giuso in precipitio.
Ma giunta a l'erta cima, mētre pongomi
Sopra un sasso, ch'i fuori alquāto sporgesi,
E miro sotto a piè le querce, e i platani
Quasi piccole frondi. S'io giù lanciomi,
Dico fra me: non rimarran reliquie
De le mie mēbra: e quì nō sō chi rechino
Nouelle de le morte a chi sospingemi
A morir. mentre ciò uolgo ne l'animo;
E stò dubbioso s'io mi lancio: uengonmi
In memoria quest'alberi, ch'udirono
Pur'hor di me la mia homicida ridere
E'l piè ritraggo, e quindi scendo subito:
Et a uol corro, a uoi, che testimonio
Potrete far de la mia morte asprissima
Non solo a lei, che n'è cagiō, ma a gli huo-
Che nasceranno dopò mille secoli. (mini
Vò la cagion del mio morire incidere

In

In questo tronco acciò che quanto crescere
Vedrassi il tronco, tanto i uersi crescano
A gara seco, e fede eterna facciano
Del mio reo fine, e quinci essempio prēdano
I bifolchi, e i pastor; che Ninfe seguono;
Et a gli amici prestar fede imparino.
O spietata Amarilli; ò dura, e frigida (da
Via piu che'l ghiaccio; e piu crudele, e sfi-
De l'Aspe, che per canto non s'humilia,
De' rabbiosi Orsi, e piu lieue, che l'aura.
Morir dispongo; le mie lagrimeuoli
Voci non ti daran piu noia, e tedio.
Forse s'un dì le stelle ti conducono
A rimirarmi ucciso sotto l'albero;
Ti uincerà pietà del crudo stratio;
E spargendo da gli occhi amare lagrime
Letto farai del seno molle, e candido
A l'infelice, e squalido cadauero:
Porgendo i baci, che negasti porgermi
Mentre le membra mie resse lo spirito:
O almen, se nō potrai me morto scorgere;
Perche pastor pietoso in terra donimi
Sepolcro, ò Leon fero entro à le uiscere;
O caso, o fama meneratti a leggere
Vn giorno quel, c'hor uò nel trōco scriuere;
E saprai che per te crudele uccisimi.
E qualche interno pentimento a spargere
Ti sforzerà un sospir tardo da l'intimo
Del cor. Seluaggio infido homai cōtētati
E piacer prendi del mio caso estranio.
Ah Credulo, tu fosti troppo credulo.
O Pan, o sacra Pale, ò Fauni, ò Satiri

Vecchio Sileno, e giouanette Driadi,
Ponete mente a lo spietato scempio;
Che le mie mani horribilmẽte apprestano.
O caro armento, ò lasciuette pecore,
Più non ascolterete il uostro Credulo
Versi cantar' infra Zampogne, e calami.
Caprette mie, più non ui uedrò pendere
Da l'alte rupi, e salci amare pascere.
Misero, con chi parlo, e mi ramarico;
Se ualli, e selue sol miei uersi ascoltano!
Ferro ĩtaglia il mio male, e poi feriscimi.
D'*Amarilli godeř spera l'amore*
Credulo amãte: ella a Seluaggio è uolta.
Onde s'ha quì'l meschin passato il core.

SELVAGGIO, CREDVLO.

Sel. C*He cosa è là, ch' io ueggio?* (no,
Ferma Credulo ferma. ah caso stra-
Che t' induce a ciò fare?
Sel. *Tua infedeltà m' induce.*
Non turbar la mia pace.
Concedimi, che 'l ferro
Appressi al core, & al mio duol dia fine.
Sel. *Ciò non soffrirò mai.*
Cre. *Non sò perche t' opponghi al mio desio,*
Ti dourebbe esser caro il mio morire:
Però che morend' io, rimarrai solo
Amante d' Amarilli
E senza concorrenza di riuale.

Goderai del suo amore.

Sel. *Dal ciel piu tosto Gioue*
Improuisa saetta hor hor mi uibri;
Che ciò giamai sia uero.
E' tua sola Amarilli; e tuo fia sempre
Il conseguirla; e del suo amor godere
A te solo s'aspetta.
Io non son piu per rimirarla mai.
E se fin' hor piu traditor, ch' amico
Di sue bellezze mi compiacqui, e teco
In amarla concorsi,
Ne son dolente, a te perdon ne chieggo.

Cre. *Il tuo soccorso è intempestiuo, e tardo*
Homai nulla ui gioua.
Lasciami pur' il ferro, ond' io m' uccida.

Sel. *Non lo lascerò mai*
Per quel uiuace negro
Degli occhi d' Amarilli,
Ti prego, e ti scongiuro
Che gitti il nudo ferro. io te'l uò torre
Tuo malgrado di mano. Se costei
Ti uedesse quì morto:
Che pensi che faria? si riderebbe
Del duro caso, e ti terria per folle.
Non sai tu che le donne
Non senton maggior gioia,
Che 'n uedendo morir chi l'ama, e segue.

Cre. *La mia felicità mi togli. tosto*
Che da te mi diparto
Farò quel, che far hora mi dineghi.

Sel. *Andi amo al mio tugurio*
Che muterai pensiero.

a Ch' ope-

Ch'opera è di prudenza
Il cangiare in migliore il reo consiglio.

Fine dell'Atto Quarto.

MADRIGALE

per cantare nel fine dell'Atto.

Turbinsi i chiari fonti:
Moui Aquilone irato
Impetuoso il fiato:
Vccidi i fior, le piante sfronda, e suelli;
E uoi piangete augelli:
Poi ch'altro nõ ueggiam, che sdegni, et ire
Doglia, pianto, e martire.

ATTO QVINTO.

AMARILLI.

CHe ferro nudo è queſto,
Che ueggio ſotto l'albero?
Che uerſi ſon ne la cortecciaimpreſſi?
D'Amarilli goder, ſpera l'amore
Credulo amãte ella à Seluaggio è uolta.
Onde s'ha quì 'l meſchin paſſato il core.
Ah folle tu t'inganni, anzi tu menti
Ch'io ſia cagion de la tua triſta morte,
E ch'à Seluaggio habbia riuolto il core.
E ciò crederti è falſo ſoſpetto.
Amor tu 'l ſai, che ne' ſoſpiri miei
Seluaggio non chiam'io;
Ma Tirſi mio gentil, di cui m'acceſi
In fanciullezza: Tirſi unico bene,
Che uaneggiando già tant'anni cerco.
Ma chi ſia, che leggendo in queſta ſcorza.
Non preſti fede à le parole inciſe;
E che d'infedeltate non m'incolpi?
Vò dunque cancellar gli odioſi uerſi:

Ac-

Accioche eterna infamia,
Lor mercede, a gran torto io non acquisti.
Ma sento caminar oltre pel bosco
E' un Villano. Amarilli infortunata.
S'egli mi uede a far te intorno al tronco,
Vorrà saper che fò; che d'ogni cosa
Desian questi Villani
Saper la causa: & ad un uolger d'occhi
Fauola diuerrei
Di tutta la Thoscana.
Meglio è, ch'io m'allontani
Infin ch'ei fa sua strada al suo uiaggio.

CAVICCHIO.

SE passa questa sera, ch'io non l'habbia
Guadagnato quel zainò;
Non ui son tanti peli sopra, quanti
Cancheri uò mandar'al mio padrone,
E' per uenirmi la febbre quintana:
Non passerà mai notte, ch'io no'l sogni.
Gli è pur la bella tosa.
Ha à hauuto a' nteruenirmi, com'al cane
Di Ciotto; che mirò tanto un presciutto,
Che ci diuentò quercio.
Terrena m'ha commesso
Vn'ambasciata, ch'io faccia al padrone;
E a dritto, o a trauerso ch'ei risponda;
Ella non se ne cura
Ma subito ch'io porto
Nuoua d'hauerla fatta,

Dice che mi uuol porre il Zaino al collo.
L'importanza sarà ch'io mi ricordi
De l'ambasciata a pũto. Io me l'ho fatta
Ridire, e rampetare tante uolte;
Che credo che l'haurà pur' in memoria.
Temo sol d'una cosa,
Quel, che costei m'ha detto,
E la marcia bugia:
E le bugie sogliono
Vscir fuor de la zucca agauolmente:
Ma mi reputo ben balocco affatto.
Non è gia così lunga diceria,
Che se mi scorderò qualche parola,
Nõ sappia ĩ qualche modo accape zzarla.

CAVICCHIO, SELVAGGIO.

Ca. *Ecco di quà il padrone. À Dio scrofag*
(gie.
lo uenina a cercarti. Se. *C'hai di nuo*
E' forse qualche danno interuenuto (uo?
A la mia greggia? Cau. *A punto.*
Ero andato hora a l'horticciuolo nostro
Per còrre due scalogne per la cena,
E sento dir Tarrena; ch'era assisa
A lato a quella siepe di Sambuco,
Insieme con Borrana.
Sel. *Con Vrania uuoi dire?*
Ca. *Si si.* Sel. *Che cosa le diceua?* Cau. *Vanne*
A trouar quel pastore:
Ch'io son deliberata di non correre

Piu dirieto a nessuno.

Sel. *Non disse il nome del pastore?* Ca. *il disse:*
Ma non me ne ricordo. io so impacciato.
E' un nome il piu fantastico del mondo.

Sel. *Cinthio?* Cau. *Non già.* Selu. *Damone?*
Cau. *che Damone?*
Damone è il nome del mio becco. Se. *Celso?*

Cau. *Nõ è cotesto; è piu lungo.* Sel. *Menalca?*

Ca. *Piu lũgo.* Se. *Coridone.* Ca. *ancor piu lũgo:*

Sel. *Alfesibeo.* Cau. *bè bè tu ci cogliesti*
Al fin dentro al bersaglio.

Sel. *E che disse ad Vrania,*
Che dicesse a colui?

Cau. *Di ad Anfrosimeo; che se ne uenga*
Hor' hora quì; che lo starò aspettando
Perche cor possa del suo amore il frutto.

Se. *E' andata Vrania a dirgliele.* Ca. *s'è subito*
Posta con ambeduà le gambe a correre
A fiacca collo. In questo uenne a uolgersi
Terrena; & come m' hebbe uisto, dissemi,
Dirai al tuo Serpaggio,
Che poich' è si scortese; non mi mancano
Pastor, che sien gentili.
Hò chi mi prega, e non uò piu gittarmi
Dietro a lui, che mi fugge com' il morbo.
Non sarà notte affatto,
Che mi trouerò in braccio di pastore;
Che farà conto de le mie bellezze.

Sel. *Alfesibeo sarà chiamato indarno:*
Che mentre in me sia spirito
Pastor non uanterassi, io non uò dire,
D'essere stato possessor; ma pure

Amante, nè seguace di Tirrenia;
Nè hauer di lei goduto un solo sguardo.
Che se l'impacienza, ò per dir meglio
La desperation, mi spinse a uolgermi
Ad Amarilli per sfogar la rabbia,
De la qual fu cagione
L'ostinata durezza di Tirrenia.
Non è però, che di lei sempre amante
Io non sia stato, e sia sempre per essere
Infin'a l'ultim'hora di mia uita.
Massimamēte hor, ch'Amarilli a Credu
Ceduta ho per non fare *(lo*
A la nostra amicitia antica, e uera
Vn'oltraggioso incarco,
Vn tradimento espresso.
A me solo appartiensi, & non ad altri
Di Tirrenia godere.
Andianne pur colà; che se sia giunto
Colui, ch'Vrania à dimandar è gita;
Potrà ben dir che fu infelice stella
Quella, sotto cui nacque.

Cau. *Verrò a'nsegnarti il luogo: e poi uò gire*
A riserrar le capre; ch'è hormai sera.
O zaino, ò zaino mio;
Mi par d'hauerti al collo.

AMARILLI,
CREDVLO.

A. H*Or che nessuno appar dētro la selua*
Io uò finir di cancellare in tutto.

Questo,

Questo bugiardo scritto.

Cre. *Io gli son pur'uscito da le mani.*
Hor non fia, chi mi neghi
Finir la uita, e'l mio dolore a un tempo.
Non mi pesa il morir; ma ch'à la morte
La cruda Ninfa mia; che n'è cagione,
Non si troua presente; e non mi ueda
Ferir'il petto inanzi a gli occhi suoi.
E' forse quella, che stà presso a l'albero?
E' dessa certo. Auenturoso giorno.
Hora sì ch'io morrò contento a pieno.

Am. *L'ho cancellato in modo,*
Che non si può piu leggere.

Cre. *Hai fatto ben: che quell'istessa fede,*
C'haueano a far quė uersi, hor la faranno
Coteste labbia, e cotest' occhi tuoi.

Ama. *Tu dūque uiui ancora?* Cr. *Ti dispiace*
Ch'io resti in uita? Hor' hor farai cōtēta,
Hor' hor mi uedrai morto.

Ama. *Non mi spiace che uiui: ma m'increscie*
Che tu cerchi infamarmi. Parti giusto
Di scriuer per li tronchi, ch'à Seluaggio
Habbia uolto il pensiero? che certezza
Hai tu di questo? Io sò c'huom nō si troua
Che si possa uantar d'hauermi uisto
Ver lui pur'una uolta gli occhi uolgere.

Cre. *Gelosia mi fè cieco; e non m'accorsi*
Di quel, ch'io scrissi.
Ferma ti prego; non riporre ancora
Il tuo coltello. io uò che ti contenti
Farmi una gratia auanti lo riponga.

Am. *Di sù ciò, che tu uuoi.*

Cre. *Poiche mercè de la tua feritate,*
O de' pianeti auuersi a miei desiri;
Il mio lungo seruir gradire sdegni,
Appagati ch'io mora una sol uolta,
E non che proui mille uolte il giorno.
Cotesto acuto ferro
Ascondimi nel petto;
Ch'io lo ti porgo ignudo.
Aprilo, e trane fuora il core, e l'alma.
Che se felice amante unqua moriò,
Io morrò piu di lui: poiche per mano
De la mia amata finirò la uita:
Anzi haurò nuoua, e piu gioiosa uita:
Che ben muor, chi morẽdo esce di doglia.

Ama. *Scaccia il folle pensiero:*
Pietà m'assale del tuo tristo stato.
E se potessi porgerti soccorso,
Com'ho detto altra uolta, il porgerei.
Ma non posso far torto
A la promessa fede
Ne chiamo in testimonio Amore istesso.

Cre. *Sia maladetto Amore, e chi li crede.*
O cara cicatrice, ò segno amato:
Segno, che mille uolte il dì ti miro
Per rimembranza di Licori mia.

Ama. *Oime, che dice questi di Licori?*

Cre. *Quanto mi duole che'l rabbioso morso*
Del serpe, che t'impresse a questo seno,
Non troncò il fil de l'affannata uita.
Man di Licori in un crudele, e pia.
Fosti pia; che sanasti la ferita;
E'n uita mi tenesti.

 Ma

Ma fosti anco crudel; che col sanarmi
Mi riserbasti a sempiterna morte.
Che s'io morissa allhora, almen sarei
Morto in grembo a Licori.

Ama. *S'haueßti mai desir di compiacermi,*
Fà ch'io sappia chi sia questa Licori.

Cre. *Deh non voler ben mio, ch'a rinouelli*
Il mio antico dolore.

Ama. *Io te'l dimando in gratia, e te ne prego.*

Cre. *Non t'ho negato la mia uita stessa;*
Pensa se uò negarti questo poco.
Licori era una uaga giouanetta, (que,
Di cui ment'ero in Candia; ou'ella nac-
Et oue nacqui anch'io, forte m'accesi.

Ama. *Ardea l'istesso foco anco Licori?*

Cre. *L'istesso anzi piu ardente.*

Ama. *Non ti marauigliar dunque s'Amore*
Non si mostra propitio al tuo uolere:
Ch'un uero amante ama una dõna sola.

Cre. *Ella non uiue più: che se uiuesse*
Non sarei in così cieco laberinto
Ne per altra cagion presi ad amarti,
Se non perc'hai nel uolto
Di colei simiglianza.

Ama. *Fù ueramente di pietà rubella*
La morte scompagnandõ i uostri amori:
Ma dei soffrirlo in pace.
Tu sai che morte a null'huomo perdona.

Cre. *De la morte di lei, non mi duol tanto,*
Quanto mi duol del modo del morire;
Che di pianto fu degno, e di pietate.

Ama. *E'n che modo morì?*

Cre. *Vn mio riuale vinto da dolore*
Ch'ella a suoi preghi fosse sorda, bere
Il veleno le fe misto nel vino.
Per quanto essa mi disse,
Mentre ne le mie braccia iua mancando.

Ama. *Che nome haueua'l riuale?*

Cre. *Se ben souuienmmi, haueua nome Mõtano.*

Ama. *Oime, che sento? haueua nome Montano?*
Lodo, ò mi sogno? e tu come ti chiami?
E' Credulo, il tuo vero, e proprio nome?

Cre. *Dammi una sola, e non tante ferite;*
Aprimi il petto, e non cercar piu indugio.

Ama. *Dimmi s'hai altro nome, e poi comãda-*
Ch'io m'offero di far quãto m'imponi. (mi;

Cre. *Credulo nò; ma Tirsi è il nome mio.*

Ama. *Ahime; Tirsi è'l tuo nome? aita, aita.*
Sostienmi ch'io nõ caggia: oime che mãco.

Cre. *Amarilli, Amarilli. Ahi dura sorte.*
E' tramortita, ò morta?
E' diuenuta fredda, e scolorita
E' morta certo: ella non spira punto.
Misero auuenimento; horribil caso.
Mentre ti prego che m'uccida, e voglio
Morir per le tue man, mi mori in braccio.
Così mi schernì Amore?
Ne le braccia mi dai
La Ninfa desiata?
Ma qual mercè poss'io sperar da lei,
S'ella di spirto è priua? il meglio fora
Non hauermela data.
Hor che mi lice, e piu non mi contrasti.
Per ultima dolcezza

 Ahi

(Ahi dolcezza Amarissima)
Vò cor da le tuè labbia
Le languidette rose, anzi che morte
Di seccarle finisca.

Ama. *Tirsi è'l tuo nome? Tirsi?* Cre. *Ti risēti*
Nuouo diletto, inusitato, e strano.

Ama. *Solo il tuo caro bacio, ò Tirsi mio,*
Hebbe uirtute di ritormi a morte.

Cre. *Colui tu chiami mio; che piu che morte*
Pur dianzi in odio haueui?
Chiami cari i miei baci, et hora i guardi,
E le parole mie t'eran nemiche?
Quel cor di selce come intenerito
S'è così tosto? Forse
Questo è d'Amor qualche nouello ingãno
Per far maggiore il mio tormēto. hor come
Amarilli sì subito
Hai cangiato uolere?
Come di sì crudele in un momento
Sei diuenuta sì cortese, e pia?

Ama. *Mentre Credulo fosti, & io Amarilli*
Ti fui spietata, e dura:
Ma hor che tu sei Tirsi, & io Licori,
Ti son pietosa, e molle.

Cre. *Si forse a la sembianza sei Licori,*
Et à l'aria del uiso
Poi che sì la somigli.
Ma Licori non sei ueràcemente
Perch'io la uidi con quest'occhi miei
Di ueleno morir già dodici anni.

Ama. *Io te'l dissi, so'l pensai, che quel Licore,*
Che diemmi a bèr Montan fosse ueneno;

Ah

Ah bugiarde mie uoci, ah pensier folle
Di quanto mal cagion mi fote stati.
Non fu uelen; fu solo una beuanda
Fatta per farmi star dormẽdo un giorno.

Cre. *Io non sò quel, ch'io creda*
Impossibil mi par che'l crudo Amore
Habbia cangiato stile:
E che m'habbia serbato a tanto bene.

Ama. *Con che segno potrei leuarti il uelo*
Da gli occhi, e farti manifesto il uero?
O gran uentura. Hor mi ricordo a punto
De la punta del corno
D'un candido Alicorno; che mi desti
Legato in or; perche l'portassi appeso
Per tua memoria al collo.
Miralo; qual uorrai maggior certezza?
Io son la tua Licori;
Io son colei, che tu pensaui morta.

Cre. *Hor ueggio il tutto aperto: ahi, ahi, ahi.*

Ama. *Perche lagrimi Tirsi? Hai tu Licori?*
Forse obliata in tutto, e ti rincresce
D'hauerla ritrouata? non rispondi?

Cre. *Dal pianger nato per souerchia gioia*
Le uiue uoci m'erano interdette.
Non già te mia Licori
Posi in oblio, ne men porrò giamai:
Che non posso obliar l'alma mia stessa.
Licori mia, dolcissima Licori;
Luce de gli occhi miei;
Non mi colmò pur dianzi di martire
Il ciel, quant'hor mi colma di contento.
Tu sei dunque Licori?

Io pur t'ascolto, e ueggio;
E dò credenza a la mia uista a pena.

Ama. *Tirsi, pur t'odo, e miro; e credo a pena*
A le mie orecchie, à le mie luci steſſe:
Penſando ſol che dodici anni t'habbia
Cerco; nè mai nouella
N'habbia ſentito; & hor sì d'improuiſo
Mi trouo a le tue braccia amato incarco.
Ben riconoſco'l ſegno; c'hor diceſte,
Che ſe mordendo il ſerpe; hor mi rimẽbra
Quãdo inſieme dormẽdo un giorno àl om-
Vna biſcia ti morſe; (bra
Et io con herbe ti ſaldai la piaga.

Cre. *O benigna fortuna, ò lieto giorno.*
Ma che ſtrano penſier fu di Montano
Di uoler fare addormẽtarti. Am. *intẽdi.*
Dapoi ch'io caddi addormẽtata in terra
Ch'ogn'un per certo mi tenea per morta,
Come tu ancora, mi teneſti: ei corſe
Al mio padre, & con eſſo ſi conuenne
Di rendermi lo ſpirto con un'herba;
Che gli haueua donata un ſaggio Mago:
Pur ch'egli a lui mi deſſe per conſorte.
Mio padre gli promiſe, & egli ſubito
Mi fe deſtar credendo a ſuo piacere
Godermi: ma fallì l'empio penſiero.
Ch'io non piu toſto in piè riſorta, e'nteſo
L'inganno inanzi a lui
Fuggimi; e da quel giorno
Ti ſon gita cercando
Per queſte, e per quei boſchi.

Cre. *Perc'hai cangiato nome? Doue ſei*

Stata

Stata tât'anni? Am. *E tu Tirsi mio caro*
Perche ti chiami Credulo, e non Tirsi?
Cre. *Perche di me ne la tua patria, e mia*
Mai piu leue aura non'haueſſe à giũgere.
Ama. *E che uita hai menato*
Dal giorno, che di Candia ti partiſti?
Cre. *Giamone al mio tugurio;*
Et iui l'uno a l'altro conteremo
Noſtri paſſati mali;
Di cui dolce ſarà la rimembranza.
Ma attendi alquãto anzi che moui il paſ
Mi par ueder uenir là di lontano (ſo.
Seluaggio, e ſeco à paro
Tirrenia ragionando, e ſorridendo.
Seluaggio forſe al fin ſi ſarà moſſo
A pietà del ſuo male.
Eccoli che già ſpuntrano
Da quella ſtrada. Pongbianci da un lato
A ſentir quel, che dicono fra loro.

SELVAGGIO,
TIRRENNIA,
CREDVLO,
AMARILLI.

Sel. IO ti chieggio perdon ſe d'altra Ninfa,
Piu che di te moſtrai di compiacermi:
Et appo te mi ſcuſi il rio furore,
Che mercè de la tua durezza antica
Nel cor mi nacque, e à diffidar m'induſſe

D'eſſer

D'esser di te mai possessore. è tuo
Questo cor, questo corpo; e non fia mai
Ch'altra uaghezza, altra beltà te'l tolga.

Tir. Anzi tu mi perdona
Se'l primo dì, che cominciasti amarmi,
Non fu da me gradito
Il tuo amor, come in uero
Si conuenia per debito al tuo merto.

Sel Ben trouato il mio Credulo. Io ui ueggio
Con Amarilli. Amor ui ha forse uniti?

Cre. Ci ha uniti, e morte sola
Fia quella, che potrà discompagnarci.

Sel. Io mi rallegro, e sento il cor diuiderse
Per ineffabil gioia. Ancor noi stretti
Ha l'amoroso laccio
Con nodo piu che mai tenace, e saldo.
Quel nodo stesso, che ci strinse un tempo.
Che s'allentossi alquanto,
Non però si spezzò, non si disciolse.

Ama. Sempre ho dett'io, che lũgamẽte guerra
Non poteua durar fra noi: che quegli,
Che fu una uolta ueramente amante;
S'à disamar non prende
Per qualche potentissimo disdegno,
Disdegno ragioneuole, e maturo;
Rade uolte auuerrà, che non ritorni
Ad amar piu che prima.
In somma il foco del primiero Amore
E' quel, che cuoce, & arde.
Le fiamme del secondo
Hanno uirtù d'intepidir a pena.

Cre. O cielo amico, c'hoggi dolce arridi
A i nostre dolcezze.

Que-

Quest'arbori non han fin'hora udito
Altro che pianto, e strida; e per inanzi
Altro non udiran che riso, e gioco.

CAVICCHIO.

I medesimi.

Ca. B*Vona notte padron; uengo a portarti*
Vna buona nouella. Her'hor son nati
Due capreti sì grandi, che s'hauessero
Le corna, io uorrei dir che fosser becchi.

Sel. *Te li dono Cauicchio.*

Cau. *Prego Dio ch'ogni dì ne nascan quattro:*
E tu sia sempre de l'istesso humore.

Tir. *Et io per attenerti la promessa,*
Ti dono il zaino. Cau. *Infelice Cauicchio.*

Sel. *Meco Credulo uien; uieni Amarilli;*
Che ceneremo insieme
Nel mio tugurio. Cre. *Eh lasciaci ire a ca(sa.*

Sel. *Voi non andrete certo.*

Cre. *Faremo quel che uuoi.* Sel. *và uia Cauic(chio*
Vccidi hora il uitello,
Che l'altr'hier partorì la uacca mia:
Và che facciamo sontuosa cena.

Cau. *Io uado hora ad ucciderlo.*
Il palato comincia a fruzzicarmi;
Che par che u'habbia dentro le formiche
Và gittar'in mal'hora le scalogne.

Sel. *Dàmi la mano, ò mia Tirrenia; porgila*
A Credulo Amarilli; e'nsieme tutti
Andiamo lietamente in uer l'albergo.

O gente

Cau. *O gente inuiterei noi altri ancora:*
Ma la capanna, oue s'ha a fare il pasto,
E' assai piccina, e non ui caperesse.
Non restate di notte in questi boschi:
Dico a uoi donne; che non ui mangiasse
Qualch'orso, ò qualche lupo, cō duo piedi.

Fine dell'Atto Quinto.

MADRIGALE
per cantare nel fine dell'Atto.

Corran d'argento i fiumi:
Zefiro dolce, e grato
Spira soaue fiato.
Desta le uerdi herbette, e i fior nouelli
E uoi cantate augelli.
Poi c'hoggi Amor in gioia, e'n pace gira
Il lungo pianto, e l'ira.

Fine dell'Amarilli Pastorale.